

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

215^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE 1964

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI Pag. 11465

DISEGNI DI LEGGE

| | |
|---|-------|
| Annunzio di presentazione | 11465 |
| Approvazione da parte di Commissione permanente | 11466 |
| Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante | 11465 |
| Deferimento a Commissioni permanenti in sede redigente | 11466 |
| Deferimento a Commissione permanente in sede referente | 11466 |
| Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 389: | |
| PRESIDENTE | 11498 |
| PALERMO | 11498 |
| Presentazione | 11468 |
| Presentazione di relazione | 11466 |

Discussione:

« Determinazione dell'aliquota dell'imposta unica sull'energia elettrica prodotta, dovuta dall'Ente nazionale per l'energia elettrica successivamente al 31 dicembre 1964 e modalità per la ripartizione dell'imposta tra gli Enti interessati » **(866)** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*:

| | |
|-------------------|------------|
| CHABOD | Pag. 11491 |
| PIRASTU | 11493 |

Seguito della discussione e approvazione:

« Provvedimenti in materia di imposta di bollo » **(862)** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*:

| | |
|----------------------|-------|
| BATTAGLIA | 11478 |
| BERGAMASCO | 11487 |
| GIGLIOTTI | 11479 |

215^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 DICEMBRE 1964

LO GIUDICE, *relatore* Pag. 11468 e *passim*
PUGLIESE 11490
RENDINA 11477
SALARI 11484, 11485
TOMASSINI 11488
TREMELLONI, *Ministro delle finanze* 11473 e *passim*
VERONESI 11487
Votazione a scrutinio segreto . . . 11483, 11484

INTERROGAZIONI

Annunzio 11498

**PER LA NOMINA DELLA COMMISSIONE
PARLAMENTARE PREVISTA DALLA LEG-
GE 9 OTTOBRE 1964, N. 991**

PRESIDENTE Pag. 11467
AUDISIO 11467

PROCLAMAZIONE DI SENATORE 11465

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Angelini Nicola per giorni 2, Caroli per giorni 2, Cenini per giorni 2, Jannuzzi per giorni 2, Lombardi per giorni 2, Lorenzi per giorni 2, Micara per giorni 2, Molinari per giorni 2, Monni per giorni 2, Montini per giorni 2, Picardi per giorni 2, Roselli per giorni 2, Vallauri per giorni 2 e Valmarana per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Proclamazione di senatore

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione della Puglia, in seguito alla morte del senatore Giuseppe Papalia, ha riscontrato, nella sua riunione odierna, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo, cui il predetto senatore apparteneva, risulta essere il signor Angelo Custode Masciale, essendo deceduto il candidato che lo precedeva in graduatoria, signor Mario Coccioli.

Do atto alla Giunta delle elezioni di tale comunicazione e proclamo senatore il candidato Angelo Custode Masciale per la Regione della Puglia.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Bergamasco, Trimarchi, Veronesi, Mas-sobrio, Pasquato e Rotta:

« Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica, ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrassessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro » (892);

Schietroma:

« Modificazioni al Codice di procedura penale in materia di istruzione dei procedimenti » (893).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Miglioramenti ai trattamenti di quiescenza delle Casse per le pensioni ai dipendenti degli enti locali ed agli insegnanti, modifiche agli ordinamenti delle Casse pensioni facenti parte degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (894).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

CORBELLINI ed altri. — « Proroga del termine previsto dall'articolo 9 della legge 8 dicembre 1956, n. 1378, per la presentazione delle domande di abilitazione definitiva per l'esercizio di professioni » (879);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

GENCO ed altri. — « Proroga della legge 16 agosto 1964, n. 664, recante norme integrative della legge 21 giugno 1964, n. 463, concernente disposizioni in materia di appalti di opere pubbliche » (882);

Deputati MACCHIAVELLI ed altri. — « Soppressione della lettera *b*) dell'articolo 227, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1959, n. 420, per l'abolizione del divisorio sui taxi » (884);

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Attuazione di iniziative per lo sviluppo delle esportazioni » (880) (previo parere della 5ª Commissione).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede redigente

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede redigente:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

BONALDI ed altri. — « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (794) (previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 10ª e della 11ª Commissione);

ANGELILLI ed altri. — « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (867) (previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 10ª e della 11ª Commissione);

SCHIETROMA. — « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (868) (previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 10ª e della 11ª Commissione);

BERNARDINETTI ed altri. — « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (869) (previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 10ª e della 11ª Commissione).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito il seguente disegno di legge in sede referente:

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Istituzione di licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali » (878) (previ pareri della 2ª, della 3ª e della 5ª Commissione).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), il senatore Focaccia ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Norme per la disciplina della costruzione e l'esercizio di linee elettriche aeree esterne » (796).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Sistemazione del personale di scuole d'arte trasformate in istituti d'arte ed altre norme sugli istituti di istruzione artistica » (536).

Per la nomina della Commissione parlamentare prevista dalla legge 9 ottobre 1964, n. 991

A U D I S I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A U D I S I O . La ringrazio, signor Presidente, per avermi dato ora la parola e quindi l'opportunità di sollevare una certa questione.

Nelle sedute del 30 settembre e del 1º ottobre scorsi, la nostra Assemblea discusse ed approvò la delega al Governo per emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti. Vorrei ricordare che all'articolo 1 del provvedimento era prevista la costituzione di una Commissione interparlamentare, composta di 30 membri tra senatori e deputati, la quale doveva affiancare il Governo nel momento in cui sarebbero state emanate le norme di attuazione della legge-delega.

Se non erro, alla data del 9 ottobre la legge venne pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*. Poichè all'articolo 1 è previsto che entro 3 mesi il Governo avrebbe dovuto approntare gli strumenti necessari per l'applicazione della legge, credo sia opportuno rilevare che la scadenza dei 3 mesi è molto vicina, senza che, fino ad oggi, della Commissione interparlamentare di deputati e senatori si sia avuta notizia.

A questo proposito, signor Presidente, mi sembra utile un breve richiamo ai fatti. Dopo un'ampia e dibattuta polemica, quale quella che vi fu attorno al problema delle frodi in quel settore, polemica che si è protratta per anni, nel momento in cui si stava per concludere un dibattito parlamentare venne proposta, da parte del Governo, l'emanazione di questo provvedimento: la legge-delega. La Camera dei deputati l'ha trasmessa al Senato — parlo soltanto degli ultimi atti, non di quelli precedenti — in data 23 marzo 1964, con la nota che si trattava di problema urgentissimo e che quindi non si poteva seguire il solito *iter* della discussione

parlamentare dei normali disegni di legge e che più opportuno si appalesava il ricorso alla legge-delega.

Oro io mi domando se, stando così le cose, come d'altra parte in questa Assemblea abbiamo già rilevato, non si debba pensare che la carenza governativa nasconda qualche secondo fine; perchè non si può essere ingenui al punto di ritenere che gli uffici non siano in grado di seguire le scadenze che vengono stabilite nelle leggi che il Parlamento approva.

Quali contrastanti interessi vi siano non è in questo momento e in questa sede opportuno indicare. Tuttavia, si arriverà al raffazzonamento dell'ultima ora. Vi sono questioni di tale pondo e di tale importanza, nell'ambito del Mercato comune europeo, che evidentemente porranno i commissari che faranno parte di quella Commissione — se e quando verrà costituita — nella necessità di dover operare con quella fretta che non è certamente foriera di quei risultati che sono auspicabili.

Orbene, vi sono delle esigenze, da parte degli operatori onesti, i quali, da quando noi abbiamo votato, il 1º ottobre, questa legge, si sono fermati o hanno rallentato le loro iniziative, perchè evidentemente pensavano di poter avere dalla legge stessa quei giusti benefici che tutti gli onesti meritano di avere quando le cose sono affrontate con obiettività.

Non mi rimane che sollevare, sia pure nelle dovute forme di cortesia nei suoi confronti, signor Presidente, una vibrata protesta per il modo con il quale siamo stati trattati; perchè il Parlamento ha dei diritti, crede di assolvere a dei doveri, e poi si trova di fronte a delle prese di posizione da parte del Governo che finiscono con il coartarlo: esse certamente debbono essere non solo criticate, ma rigettate come una voluta negligenza nei confronti di quanto il Parlamento deve poter assolvere.

La ringrazio, comunque, signor Presidente, di avermi dato l'opportunità di fare questo rilievo.

P R E S I D E N T E . Senatore Audisio, lei ha fatto bene a richiamare sulla que-

stione l'attenzione della Presidenza e del Governo. Il Governo non mancherà certo di tenere presente il termine previsto dalla legge 9 ottobre 1964. La Presidenza del Senato, dal canto suo, si farà premura, non appena avrà la richiesta del Governo, di nominare i senatori membri della Commissione parlamentare.

Presentazione di disegno di legge

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione dei metalli preziosi » (895).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro dell'industria e del commercio della presentazione del predetto disegno di legge.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Provvedimenti in materia di imposta di bollo » (862) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti in materia di imposta di bollo », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che la discussione generale è stata chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

L O G I U D I C E , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è un fatto indubbio che una qualsiasi legge fiscale di inasprimento tributario arreca disturbo, crea preoccupazioni e provoca malumori e agitazioni. Il che si è verificato anche in questa occasione, dal momento che l'aliquota del tributo viene raddoppiata, andando da 200 a 400 lire. Sperare che ci sia qualcuno

che batta le mani e che si dichiari lieto e felice di questo disegno di legge, non sarebbe nell'ordine delle cose umane.

Se dunque è vero che le leggi fiscali trovano più critici che sostenitori, più oppositori che fautori, il compito dei critici è stato facile, tanto più che essi hanno potuto riallacciarsi agli ordini del giorno di protesta votati dagli Ordini degli avvocati (categoria alla quale, fra l'altro, ho l'onore di appartenere). Più difficile ed ingrato è invece il compito di coloro che il disegno di legge debbono difendere. Sono considerazioni, queste, ovvie e lapalissiane, ma opportune in questa sede anche per spiegare gli entusiasmi, il *pathos* degli oppositori del provvedimento e, d'altro canto, l'impegno di responsabilità dei difensori di esso.

Ciò premesso, consentite un richiamo a proposito del lamento che si è sentito in quest'Aula in ordine alla non sufficiente attenzione dedicata dall'altro ramo del Parlamento al disegno di legge in esame. (*Interruzione del senatore Picchiotti*). Del resto, è una constatazione di fatto. Ora non vorrei aver l'aria di voler difendere l'altro ramo del Parlamento, anche perchè ciascuno dei due rami del Parlamento è autonomo e indipendente dall'altro e può esprimere i giudizi che sotto la propria responsabilità ritiene di dover esprimere; vorrei però cercare di spiegare il fatto con la considerazione che questo disegno di legge fu discusso nell'altro ramo del Parlamento insieme ad altri due provvedimenti di carattere fiscale (quelli sull'IGE e sull'imposta di ricchezza mobile per l'energia elettrica prodotta dall'Enel) e con il disegno di legge sul conglobamento.

Nel quadro contestuale dei due provvedimenti fiscali e nel più ampio quadro della discussione del disegno di legge sul conglobamento, il provvedimento ora al nostro esame apparve all'altra Camera nelle sue giuste proporzioni, vorrei dire nelle sue limitate dimensioni. Il provvedimento stesso, invece, in questo ramo del Parlamento, ha finito per assumere, per necessità di cose, un rilievo del tutto particolare. Chi conosce (e voi certamente conoscete) l'andamento della discussione alla Camera, ricorderà che questo disegno di legge, che ha avuto qui

un dibattito così approfondito, li ha registrato solo due interventi e una dichiarazione di voto; ed anche i deputati, al pari di noi, erano rappresentanti del Paese nel Parlamento, eppure non si sono commossi come noi ci stiamo commuovendo su questo argomento. Nè è a dire che l'opinione pubblica non fosse avvertita della delicatezza della questione, nè a dire che gli Ordini degli avvocati non avessero iniziato le agitazioni, perchè quando il disegno di legge era all'altro ramo del Parlamento le agitazioni già c'erano.

Quindi io, per questa parte, concludo col ritenere che questo provvedimento ha dato luogo ad un dibattito così vivace ed appassionato anche perchè, essendo venuto autonomamente, solo, rispetto ad altri di maggiore impegno quale quello sull'IGE, qui ha avuto un rilievo del tutto particolare che in quella sede non aveva avuto. E tutto questo voglio dire perchè mi pare che questo disegno di legge e le discussioni che ad esso si appoggiano meritino di essere un pochino sfrondate da un'eccessiva passionalità, passionalità peraltro spiegabile, che ha accompagnato la nostra discussione. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). In ultima analisi, quali sono state le critiche di fondo che a questo disegno di legge sono state sostanzialmente fatte? Le critiche che sono venute da tutti i settori dell'opposizione si possono ricondurre a tre: anzitutto, vi è una critica che attiene all'incidenza che esso ha per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia; una seconda critica riguarda l'incidenza che il provvedimento comporta per taluni atti e talune certificazioni che interessano i ceti meno abbienti, nei riguardi cioè di una categoria non certamente tra le più dotate che ci sono nel nostro Paese; una terza critica riguarda quella che sarebbe, a giudizio degli oppositori, la contraddittorietà della linea di politica economica e finanziaria del nostro Governo, il quale da un lato subirebbe le pressioni dei monopoli eliminando la sovrimposta sull'acquisto delle auto e dall'altro approvverebbe gli oneri finanziari che pesano sui ceti meno abbienti.

Prima di rispondere a queste critiche, a queste osservazioni, mi sia consentito, ono-

revoli colleghi, di richiamare alcuni dati che ho potuto avere dopo che la relazione di maggioranza era stata fatta e che mi corre l'obbligo di comunicare a quest'Assemblea, tanto più che il collega Veronesi ne ha fatto esplicita richiesta.

Mi preme di avvertire che nella relazione a stampa che accompagna il disegno di legge c'è un errore che è doveroso rettificare; laddove si dice che la carta bollata da 400 lire era stata richiesta per le giurisdizioni superiori: Cassazione, e (erroneamente) Corte d'appello, occorre leggere invece: Corte costituzionale eccetera, cioè a dire la Magistratura delle acque, il Consiglio di Stato, eccetera.

Fatta questa precisazione, vorrei richiamare agli onorevoli colleghi che il regime previsto dal decreto presidenziale 25 giugno 1953, n. 492, come è già stato ricordato, introduceva le tre grandi categorie di atti civili, amministrativi e giudiziari e altresì — cosa che va sottolineata — innova il sistema precedente, che prevedeva un maggior numero di tagli di carta bollata, riducendoli a quattro: 100, 200, 300 e 400. A questo punto sorge un primo quesito. Nel 1953, cioè a dire quando si innovò col decreto presidenziale n. 492, quale era la misura dell'imposta in questa materia rispetto alla misura dell'anteguerra? Io ho già richiamato nella mia relazione questo dato dicendo che, per quanto riguardava gli atti amministrativi, l'aumento era stato in media di 33 volte rispetto al 1938, mentre per quanto riguardava gli atti giudiziari l'aumento che si ebbe nel 1953 non fu adeguato ai normali criteri di svalutazione monetaria, fissati, con legge del febbraio 1952, nella misura di 40 volte, ma fu invece minore, e precisamente: per quanto riguarda i giudizi per le giurisdizioni superiori l'aumento fu di 22 volte, in quanto la carta bollata da 18 lire fu portata a 400 lire (se fossero stati applicati i criteri di svalutazione correnti sarebbe andata a 720 lire), per quanto riguarda la carta bollata da 300 lire l'aumento fu di 25 volte.

Quindi cominciamo con lo stabilire che con la legge del 1953 non si ebbe un vero e proprio adeguamento dell'aumento della car-

ta bollata alla svalutazione che si era effettivamente verificata rispetto al 1938, ma si ebbe un aumento inferiore. Detto questo, vediamo quale è stato il gettito che questo tributo ci ha dato in questo periodo, cioè vigente il regime dei 4 tagli. Se esaminiamo i dati di questi anni, dal 1953 al 1961-62, anni che rientrano nel regime dei 4 tagli, possiamo notare che da un gettito complessivo di 9.613.060.000 arriviamo, nel 1961-62, a 13 miliardi 977.050.000, cioè abbiamo un progressivo aumento dal 1953 al 1961-62. Ma quel che preme notare è che nell'ambito di questo aumento il maggior gettito dei valori (ricordiamo che si trattava di tagli da lire 100, 200, 300 e 400) veniva dato dalla carta bollata da 200 lire. E qui vorrei che il collega Veronesi prendesse atto di quanto sto dicendo; egli infatti, se non vado errato, ieri diceva che l'80 per cento del gettito era rappresentato dalla carta bollata da 100 lire, mentre è incontestabile che dall'esercizio 1953-54 all'esercizio 1960-61 il maggior gettito è stato dato dalla carta bollata da 200 lire, che rappresentava qualche cosa come il 42-50 per cento del gettito totale.

G R A S S I . In sede giudiziaria, non amministrativa.

L O G I U D I C E , *relatore*. No, nei dati che abbiamo non si distingue tra sede giudiziaria e sede amministrativa. Questa distinzione si è fatta successivamente, come vedremo.

Dicevo dunque che in questi anni, dal 1953-54 al 1960-61, il maggior gettito è stato dato dalla carta bollata da 200 lire. Segue, col 35 per cento, la carta bollata da 100 lire, quindi, con il 15 per cento, la carta bollata da 300 lire, e infine, con meno dell'uno per cento, la carta bollata da 400 lire.

Senonchè nel 1961, sempre in regime di diversificazione di taglio, è intervenuta la legge 28 luglio 1961, n. 835, la quale ha portato a lire 300 il taglio della carta bollata occorrente per le scritture private, gli atti notarili, le ricevute non ordinarie e le copie ed estratti rilasciati da pubblici ufficiali e autorità. Quale conseguenza ha avuto questa legge? La conseguenza notevole è stata che,

mentre fino all'anno precedente, come abbiamo visto, il maggior gettito del tributo era dato dalla carta bollata da 200 lire, a partire dal 1961-62 il maggior gettito è dato dalla carta bollata da 300 lire, la quale incide per il 54 per cento del gettito globale, vale a dire per 7 miliardi e mezzo su 13 miliardi e 900 milioni. Come vedete, vi era già uno spostamento notevole che il nostro sistema economico aveva recepito e su cui si era assestato.

L'anno successivo avviene il fatto nuovo dell'unificazione dei tagli della carta bollata in lire 200, con la legge 18 ottobre 1962, numero 1550. Tale legge, che rispondeva a criteri di semplificazione nell'interesse dell'amministrazione e nell'interesse dei contribuenti, ha dato risultati positivi, in quanto il gettito ha continuato ad aumentare senza peraltro creare scosse nel campo dei contribuenti. Ha però portato con sé l'inconveniente di abbassare al limite delle 200 lire il maggiore gettito offerto dalla carta bollata da lire 300, vi è stato cioè un appiattimento del gettito.

Negli ultimi due anni quale gettito ha dato il taglio unico? Nel 1962-63 su un totale di 14 miliardi e 886 milioni la carta bollata per atti giudiziari rappresentava soltanto il 20,26 per cento, mentre nell'esercizio successivo, 1963-64, la carta bollata per atti giudiziari rappresentava il 14,34 per cento con un gettito di poco meno di 2 miliardi e mezzo. Il restante, cioè a dire l'85 per cento, era rappresentato da carta bollata per atti civili e amministrativi. Io desidero sottolineare questi dati, che già i colleghi della maggioranza avevano messo in rilievo, perchè è bene che con molta obiettività e serenità il Senato si renda conto dell'effettiva incidenza del tributo sul settore degli atti giudiziari. Noi abbiamo tutte le ragioni per parlare della crisi della giustizia e qualche accenno al riguardo lo farò anche io, ma incominciamo, intanto, con lo stabilire che l'incidenza della carta bollata per il servizio giudiziario è soltanto il 14 per cento del totale, come ho detto. Mi permetto di dilungarmi su queste cifre, non soltanto perchè me ne era stata fatta esplicita richiesta, ma perchè mi pare doveroso che il Senato conosca i dati a so-

stegno del disegno di legge che stiamo esaminando.

Detto questo, vediamo di esaminare più da vicino le ragioni di critica al provvedimento. Cominciamo con la critica più grossa, quella dell'incidenza del tributo sull'amministrazione della giustizia. Tutti i colleghi si sono rifatti alle citazioni, agli ordini del giorno, alle proteste che i vari Consigli degli ordini delle maggiori città d'Italia, ed anche di altre, hanno votato in questi ultimi tempi. I Consigli degli ordini degli avvocati si sono messi in agitazione per due chiari motivi. Qui si è insistito soprattutto su uno di tali motivi, quello della difesa della giustizia, ed in realtà questo è il motivo principale in quanto giustamente la categoria degli avvocati si è preoccupata dell'incidenza che il tributo potrà avere per quanto riguarda le spese di giustizia che indubbiamente aumentano; e questo discorso vale soprattutto per i gradi minori e i giudizi di scarsa entità.

Però vi è stato anche qualche collega, precisamente il collega Pace e anche il collega Picchiotti, i quali hanno sottolineato che l'agitazione degli avvocati si giustifica non solo per ragioni di carattere generale, ma anche per una ragione di carattere particolare, per il danno cioè che implicitamente la categoria verrà a subire dalla contrazione — credo di esprimere il pensiero del collega Pace — degli affari giudiziari. Ed il senatore Pace, dopo aver fatto il computo dei senatori avvocati — novantacinque — li ha invitati a unirsi per respingere il disegno di legge.

Ora, l'aver sottolineato questo aspetto indubbiamente dimostra — e non bisogna dimenticarlo — che nell'agitazione degli avvocati vi è, oltre che una preoccupazione di carattere generale, quella di tutelare un interesse particolare; legittima tutela, aggiungo io, perchè tutte le categorie hanno ben diritto di tutelare nelle forme che la legge consente i propri interessi. Indubbiamente l'aumento della carata bollata avrà una sua incidenza sul costo del processo, nessuno lo può negare. Tuttavia se teniamo conto di quelli che sono gli indici di svalutazione, non possiamo dire che l'incidenza sia sproporzionata

a quella che è stata la svalutazione della moneta rispetto al 1938, anche se dobbiamo convenire — e sarebbe ipocrisia non farlo — che soprattutto le categorie meno abbienti si risentiranno dell'aumento.

E qui giustamente si è fatto cenno all'istituto del gratuito patrocinio per il quale non solo l'opposizione, ma anche il collega Graudo ha riconosciuto la necessità di una revisione, perchè il gratuito patrocinio, così come è organizzato e strutturato, finisce oggi con il rappresentare un principio che difficilmente in pratica viene a realizzarsi.

Ma, detto questo e riconosciuto che per alcune categorie di persone e per alcune procedure vi è un inevitabile aggravamento, mi pare che calcare la mano su questo disegno di legge per dire che la situazione dell'amministrazione della giustizia si aggrava in maniera veramente pericolosa, mi pare che sia sproporzionato. Noi tutti infatti sappiamo che le lacune e le deficienze che ci sono nell'ambito dell'amministrazione della giustizia sono molto più complesse e più vaste di quanto non sia la difficoltà che può venire dall'aumento della carta da bollo. Noi tutti sappiamo che vi è deficienza di magistrati, che vi è deficienza di locali e di attrezzature tecniche, noi tutti sappiamo in sostanza che ci sono processi che giacciono per anni ed anni senza avere la possibilità di essere sollecitamente esaminati, e questo non perchè ci sia un impedimento di carattere fiscale, ma perchè purtroppo la nostra organizzazione giudiziaria non è oggi adeguata a quel che è lo sviluppo processuale della vita italiana.

Ecco perchè, pur riconoscendo che questo aumento può avere qualche incidenza per alcune categorie di persone e per i giudizi minori, dobbiamo dire che voler presentare questo disegno di legge come un ulteriore aggravio della giustizia in Italia ci sembra sia quanto meno esagerato.

Per quanto riguarda la seconda critica — quella secondo cui, a parte il settore della giustizia che, come abbiamo visto, subirebbe un aggravio fiscale di meno del quindici per cento, questo aumento inciderebbe anche su alcune categorie di atti che sono il più delle volte richiesti dalla povera gente — vi con-

fesso che io non saprei non convenire su questo punto. Evidentemente, quando oggi si chiede un certificato dà fastidio pensare che si debbano spendere 400 lire: dà fastidio a tutti e darà maggior fastidio e coloro che sono in difficoltà economica. Questo indubbiamente è uno degli aspetti che, anche se non è di grande rilievo dal punto di vista del gettito del tributo, tuttavia è stato preso in attenta considerazione dalla Commissione finanze e tesoro ed è stato sottoposto anche all'attenzione dell'Assemblea. Esso in ogni caso dovrà essere attentamente valutato dopo l'approvazione della legge per vedere quali saranno le pratiche conseguenze.

Per ovviare agli inconvenienti lamentati, l'unico sistema sarebbe quello di ritornare alla diversificazione dei tipi di carta bollata. Qui si sono levate diverse voci a favore di questa diversificazione, e non soltanto nell'ambito dell'opposizione ma anche nell'ambito della maggioranza. In sostanza, se da un lato si riconosce che, per quanto riguarda la massima parte degli atti amministrativi e la maggior parte degli atti che investono il settore giudiziario, l'aumento a 400 lire è adeguato alla svalutazione della moneta, dall'altro si fa presente che ci sono, e nell'ambito giudiziario e nell'ambito civile e amministrativo, dei casi-limite che hanno bisogno di particolare considerazione. Penso che a tale riguardo si possa convenire; e mi risulta che in questo senso c'è un ordine del giorno che raccomanda al Governo di riesaminare la questione anche alla luce di quelle che saranno le risultanze pratiche che avremo in sede di applicazione della legge.

Un'ultima osservazione di fondo è stata fatta a questo disegno di legge per quanto riguarda una certa presunta contraddittorietà tra la politica seguita dal Governo a favore di certe categorie benestanti e gli inasprimenti fiscali che colpiscono l'intera collettività. Si è portato ad esempio l'abolizione della sopratassa sulle automobili, e da parte di qualche collega dell'estrema sinistra è stato detto che il Governo ha ceduto alle intimidazioni di Valletta e compagni.

Onorevoli colleghi, se il problema viene portato su questo terreno, potremmo facilmente replicare, con un paradosso, che l'im-

posta fu a suo tempo istituita per far dispetto a Valletta e ad Agnelli. Voi sapete invece per quale ragione fu istituita quell'imposta, e non certo con carattere punitivo nei confronti di qualcuno. Dobbiamo anzi ricordare che proprio una notevole parte del settore automobilistico, cioè quello pubblico, fu maggiormente preoccupata; e tutti coloro che ebbero modo di seguire la discussione di quel decreto-legge in sede di Commissione possono ben ricordare come le maggiori preoccupazioni venissero espresse proprio dal settore pubblico più che da quello privato. Pertanto, venire qui a dire che il Governo segue una politica contraddittoria perchè da un lato abolisce la sovrimposta sulle automobili per far piacere a Valletta e ad Agnelli e dall'altro scarica quest'onere sui meno abbienti, mi pare veramente che significhi portare una critica del tutto inconsistente.

La verità è, onorevoli colleghi, una e semplice: che cioè il Governo si è trovato a dover affrontare delle nuove e maggiori spese di carattere sociale e produttivo ed è stato perciò costretto a far ricorso all'inasprimento fiscale. Certo, un Governo di centro-sinistra avrebbe preferito seguire la facile via di una spesa ancora più dilatata e di una certa comprensione nei confronti dei contribuenti; se invece ha seguito la via di un maggior rigore nella spesa e di un inasprimento fiscale, certamente non popolare, lo ha fatto perchè, fedele alla sua responsabilità, ha di mira i problemi essenziali del Paese che oggi sono: stabilità monetaria, sostegno della produzione, lotta alla disoccupazione.

È sotto questo rilievo e sotto questo riflesso che la maggioranza della Commissione vede questo disegno di legge inquadrato in una politica anticongiunturale, perchè questo disegno di legge non va disgiunto dalle altre leggi fiscali che in quest'arco di tempo abbiamo approvato e che mirano tutte a fornire maggiori mezzi al Governo per far fronte ai suoi categorici impegni di carattere produttivistico e di carattere sociale.

Concludendo, onorevoli colleghi, la maggioranza, pur riconoscendo alcuni inconvenienti che il disegno di legge comporta, non ritiene sia giusto ingigantire questi in-con-

nienti, non ritiene che sia logico creare un clima di allarme più di quanto il provvedimento non consenta; e soprattutto ritiene che questo ulteriore sacrificio che si chiede ai contribuenti possa rappresentare l'ultimo anello di una catena che si è costruita in questi ultimi tempi nel campo fiscale.

La Commissione nella sua maggioranza, ed io me ne sono fatto doverosamente eco nella mia relazione, ha chiesto a gran voce che si giunga ad una pausa fiscale; una pausa fiscale che consenta finalmente, con un minimo di serenità, di por mano a quella riforma del nostro sistema tributario che è da tutti auspicata, ma che purtroppo non vediamo realizzata; riforma del nostro sistema tributario che ubbidisca, all'interno, a motivi di maggiore organicità, di maggiore semplicità, ma che ubbidisca anche alle esigenze di armonizzazione con il sistema fiscale del Mercato comune. Ma per far questo, ha ragione il Ministro delle finanze quando dice: lasciatemi respirare alcuni mesi ed evitate che io sia sottoposto continuamente alle pressioni di maggiori mezzi per far fronte a maggiori spese. (*Interruzione del senatore Battaglia*). Quindi, una pausa fiscale che si accompagni anche ad una politica della spesa che tenga conto di questa esigenza.

Concludo, pertanto, auspicando che il disegno di legge, così come il Governo l'ha impostato, così come è stato approvato dalla Camera dei deputati, possa essere approvato anche dal Senato, nell'augurio che possa finalmente porsi mano a questo riordinamento del nostro sistema fiscale che da tutti i ceti, da tutti gli ambienti e da tutti i settori è vivamente desiderato. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Onorevoli senatori, ringrazio anzitutto coloro che sono intervenuti in questo ampio e appassionato dibattito, e ringrazio in particolare l'onorevole relatore il quale ha anticipato alcune conclusioni che io avrei esposto.

Il provvedimento, come è noto, è stato reso necessario per l'esigenza di trovare il completamento della copertura per il conglobamento del trattamento economico del personale statale, spesa sulla quale non mi pare che finora vi siano stati gravi dissensi da parte dell'Assemblea.

Purtroppo il Ministro delle finanze ha un ingrato compito permanente, a differenza dei Ministri della spesa, quello cioè di dover « assorbire » le doglianze, spesso anche giustificate, del contribuente e di dover reperire entrate corrispondenti agli oneri nuovi che si addossano allo Stato. Per ogni provvedimento di entrata, il Ministro delle finanze è costretto qui, come avete ascoltato, a sentire tutto un vocabolario di giudizi non gradevoli, vocabolario che qualche volta è anche pittoresco, perchè ogni provvedimento fiscale è giudicato incostituzionale, evasivo, antisociale, improvvisato, dannoso, e qualcuno ha detto mostruoso.

B E R T O L I . Comunque non si preoccupi personalmente, perchè questo giudizio va a tutto il Governo.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Viceversa, i provvedimenti di spesa sono giudicati quasi sempre inadeguati, quasi sempre modesti e, semmai, mostruosi per la loro piccola dimensione.

Ora, io vorrei pregare il Senato di tenere in conto la non derogabile condizione posta dall'articolo 81 della Costituzione e la non invidiabile sorte del Ministro delle finanze. Egli deve trarre le necessarie conseguenze da fatti precedenti, cioè da fatti che riguardano la scelta della spesa, che egli non può non porsi come un dato di partenza. E lo stesso Parlamento deve considerare, parallelamente alle decisioni di spesa, che esse importeranno la esigenza di una uguale entrata. Nè vale, come taluno fa spesso, giudicare che si può provvedere con migliori accertamenti delle imposte esistenti: la speranza di maggiori accertamenti è già utilizzata nelle previsioni di entrata del bilancio e non serve come copertura di nuovi provvedimenti di spesa.

D'altra parte, in queste nutrite discussioni tributarie a cui ho la fortuna di assistere frequentemente, dedicandovi una parte notevole del tempo a disposizione, se pur con indubbio profitto, raramente ascolto suggerimenti per altri gettiti ritenuti più vantaggiosi di quelli proposti. Qui non ho sentito se non il senatore Pace, che deve avere un'idea molto ampia degli emolumenti dei Ministri e dei Sottosegretari se pensa che la riduzione a metà del loro numero valga i 18 miliardi di lire che offre il provvedimento in esame. La riduzione addirittura a zero del numero dei Ministri e dei Sottosegretari (che, d'altronde, non so quale Paese possa proporre) darebbe un'economia pari forse a un quinto del gettito non ingente di questo provvedimento!

Non occorre ricordare qui che l'imposta di bollo serve a pagare una sia pur piccolissima frazione del costo dei servizi a costi divisibili, lasciando la maggior parte di questi oneri indivisibilmente addossati a tutti i cittadini. È evidente quindi che l'imposta di bollo rappresenta (ma deve rappresentare) un modestissimo apporto per il costo di alcuni servizi civili o giudiziari, di cui tutti gli altri cittadini sopportano il restante gravame. Ora, il costo di siffatti servizi è aumentato dall'anteguerra a oggi di oltre 200 volte, ed è evidente che la frazione di costo addossata per i servizi divisibili al cittadino che ne fruisce, può e deve essere aumentata, sia pure di molto meno, e non gradualmente annullata.

Un certo rapporto tra la piccola frazione dei servizi pagati dal cittadino che ne richiede l'opera, e la grande frazione dei cittadini che sono chiamati a coprire la differenza, deve pur sussistere. Questo rapporto, sebbene lo si valuti spesso attraverso un raffronto storico che tiene conto solo dell'erosione dei valori monetari nel tempo, andrebbe invece calcolato anche attraverso un raffronto storico del costo reale del servizio reso. Se in lire del 1938 il prezzo medio ponderato della carta bollata era di lire 5,93 (ripeto, in moneta corrente di allora) a fronte della quale cifra, espressa in lire di ugual valore, il prezzo medio della carta bollata del 1964 è sceso a 2,64, cioè si è dimezzato in termini

reali, il costo del servizio cui l'atto oggetto di imposta si riferisce è all'incirca invece triplicato in termini reali, cosicché il prezzo medio della carta bollata dovrebbe seguire un eguale coefficiente in termini di moneta costante.

V E R O N E S I . Ma la struttura dello Stato è cambiata e oggi lo Stato gestisce servizi che una volta non gestiva.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Senza dubbio: io parlo di uguale servizio, dei servizi cioè cui si riferiscono le cifre che darò.

Il provvedimento odierno riporta in termini reali il costo medio ponderato della carta bollata leggermente al disotto del 1938. In base al costo del 1938, oggi la carta bollata, rispetto a quel costo medio ponderato, dovrebbe costare 640 lire; viceversa l'odierno provvedimento riporta tale costo medio a 400 lire.

D'altra parte l'incidenza del gettito della carta bollata, nei confronti del grande capitolo tributario dell'imposta di bollo che lo comprende, scende dal 32 per cento del 1938 al 9,51 per cento del 1963-64: questa è la ridotta parte che ha oggi il gettito della carta bollata rispetto all'intero capitolo dell'imposta di bollo. Io concordo, intendiamoci, con gli oratori nel desiderio legittimo di rendere minimo il costo del ricorso alla giustizia; ma dovrei ricordare che il costo di funzionamento, anzi la spesa globale del Ministero di grazia e giustizia è aumentata dal 1938 ad oggi di 240 volte, passando da 550 milioni ai 122 miliardi previsti per l'anno 1965.

Per inciso, l'introito complessivo statale per la carta bollata (globalmente per atti amministrativi ed atti giudiziari) è aumentato di 81 volte passando da 221 milioni a quasi 18 miliardi di lire.

Raffrontiamo questi due parametri: moltiplicatore 240 nel costo di quei servizi, moltiplicatore 81 nel gettito di quell'imposta, anche a tacere del coefficiente di moltiplicazione del costo generale dei servizi offerto dalla spesa del personale statale, la quale è aumentata di 319 volte dal 1938 ad

oggi. Vi faccio grazia del dato relativo a quello che costerebbe la carta bollata il giorno in cui noi applicassimo questo moltiplicatore di 319 volte, che è il moltiplicatore che riguarda il costo del personale statale.

V E R O N E S I . Ma, signor Ministro, noi paghiamo anche le tasse: non è che tutto derivi dalla carta bollata.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Senza dubbio. Ho già detto che nei servizi divisibili, come è il caso dei servizi ai quali si ricorre con l'uso della carta bollata, una larghissima frazione, la frazione preponderante, viene pagata dal contribuente generico. C'è una piccola frazione però che deve essere pagata dall'utente che approfitta di questi specifici servizi; e si chiama tassa proprio per questo, perchè riguarda la domanda di un servizio divisibile. Se dobbiamo rilevare un fenomeno positivo, esso concerne il fatto che la frazione pagata nei servizi a costo divisibile dall'utente che vi ricorre è sempre inferiore rispetto a quella che si pagava venti o dieci anni fa, perchè la gran parte del costo del servizio che questo utente chiede è pagata dal comune cittadino. Cioè se in Italia si consumano 12 milioni e mezzo di fogli di carta bollata per usi giudiziari, cioè un foglio ogni quattro cittadini, gli altri tre cittadini pagano oggi una maggior differenza di costo per il servizio che richiede il quarto cittadino.

Tuttavia questi paragoni che noi abbiamo fatto, finora generici, non possono essere mantenuti sull'intero gettito della carta bollata, perchè la maggior parte degli oratori qui intervenuti si è interessata di uno specifico uso della carta bollata, cioè quello giudiziario. Vediamo quali sono le proporzioni di questo uso. Nel 1937-38 si sono utilizzati in Italia 37 milioni di fogli di carta bollata per un gettito di 220 milioni; il 72 per cento dei fogli ma solo il 53 per cento del gettito sono andati agli atti civili e il 28 per cento dei fogli ma il 47 per cento del gettito agli atti giudiziari. La situazione nel 1963-64 è del tutto capovolta: l'85,7 per cento, sia del gettito che dei fogli, è da attribuire agli atti di natura civile-amministra-

tiva, e soltanto il 14,3 per cento, come ha ricordato il relatore, è da attribuire agli atti giudiziari. Questo significa che, sui 18 miliardi complessivi di gettito, soltanto 2 miliardi e mezzo sono da attribuire agli atti giudiziari. Siamo lontani dalla cifra di 32 miliardi che mi sembra di aver sentito citare da qualche oratore. Gli atti giudiziari dal gettito per carta bollata di 103 milioni del 1937-38 passano al gettito di 2 miliardi e mezzo, cioè hanno un coefficiente di moltiplicazione di 25 volte. Questo per quanto riguarda l'uso giudiziario della carta bollata e il gettito che procura allo Stato ogni cittadino che la utilizza in quella sede.

Non si può dire, quindi, che il fisco abbia gravato in modo eccessivo, se si tiene presente che nel frattempo il costo della vita ha presentato un coefficiente di moltiplicazione di circa 84 volte e che il coefficiente di moltiplicazione delle entrate tributarie dello Stato è stato di circa 200 volte. D'altronde i 2 miliardi e mezzo di gettito provenienti dall'uso della carta bollata per atti giudiziari rappresentano, rispetto alla spesa annua del Ministero della giustizia, circa un cinquantesimo e rappresentano, come ho già detto, circa lo 0,4 per mille del gettito tributario del Paese.

Tutto questo, naturalmente, non esonera nè me nè gli onorevoli senatori dal fare dei rilievi di merito, perchè anche un centesimo può essere oggetto di una discussione di principio; ma le cifre che ho portato servono a determinare le dimensioni reali del problema in termini quantitativi. Noi che ci occupiamo di cose economiche, esercitiamo uno spietato mestiere poichè maneggiamo sempre grandezze economiche e quindi siamo portati a creare, prima di ogni altra cosa, le reali dimensioni dei fenomeni che dobbiamo padroneggiare. Pertanto siamo nella condizione — condizione parziale, senza dubbio, perchè dobbiamo poi considerare anche altri aspetti — di valutare anzitutto, e in modo preminente, che cosa vale in pratica una discussione dal punto di vista delle quantità che si trattano. Attraverso queste cifre abbiamo rilevato che il volume reale del fenomeno che trattiamo è estremamente modesto e, vorrei dire, forse anche

sproporzionato non già alla passione, che è simpatica, ma al tempo che abbiamo dedicato all'esame di questo problema. Infatti — questo è il punto — due miliardi e mezzo rappresentano un trecentesimo di quanto si spende in Italia per fumare, rappresentano un centesimo di quanto gli italiani spendono per il caffè, rappresentano meno di un centesimo di quanto gli italiani spendono per il cinematografo.

Mettiamoci dunque in condizioni di dimensionare questi fenomeni. Pur essendo apprezzabili il vigore e la passione con cui ciascuno difende un certo indirizzo — perchè questi problemi non sono soltanto quantitativi — è bene non dimenticare che si tratta di fenomeni che dal punto di vista quantitativo hanno un'importanza assai modesta.

Voglio aggiungere che per scrupolo, come era mio dovere, io ho cercato di fare anche qualche raffronto internazionale. Finora sono riuscito ad avere soltanto i dati relativi alla Francia: ebbene, in Francia il costo dello carta bollata è di 5 nuovi franchi per foglio, cioè circa 650 lire. Questo dimostra, anche dal punto di vista dei raffronti internazionali, che non siamo fuori strada come spesso si dice.

Da tutti questi elementi oggettivi io credo che noi possiamo comprendere meglio le ragioni della scelta del tributo e meglio considerare come il Ministro delle finanze abbia dovuto ricorrere a questo gettito addizionale che non porta grave remora nè all'attività produttiva nè ai diritti fondamentali dei cittadini. Mi pare che il confondere queste due cose sarebbe veramente fuori di luogo, perchè sproporzionato rispetto al fine fiscale che con il presente disegno di legge si vuole raggiungere. Nè credo che il Paese possa accogliere l'ammonimento fatto dal senatore Pace, probabilmente in un momento di euforia oratoria, quando ha esclamato: noi qui siamo novantacinque avvocati, uniamoci, difendiamo i nostri interessi! Penso che il Senato non possa approvare un appello di questo genere. Io stesso non mi sentirei di dire all'Assemblea alla quale appartengo: qui siamo tanti dottori commercialisti, tanti economisti, difen-

diamo i nostri interessi. In questo modo ci trasformeremmo in una camera corporativa, e io credo che il senatore Pace sia lontano dal volere questo.

Mi pare che il problema meriti una visione meno sezionale, più vasta e forse più meditata, anche attraverso l'esame delle cifre. Nè penso di poter convenire con il senatore Nencioni, il quale aveva accennato alla preoccupazione che si possa trattare di un provvedimento inflazionistico. A parte le dimensioni reali, devo dire che i provvedimenti inflazionistici sono semmai quelli che originano una spesa. Quando voi approvate un disegno di legge che consente una spesa, allora spesso esercitate un'azione inflazionistica. Il provvedimento che approva una voce d'entrata per coprire una spesa, è un provvedimento che tenta di ridurre il danno della tensione inflazionistica che può derivare dalla spesa stessa. I provvedimenti tributari, pertanto, almeno in questo caso specifico, sono tutt'altro che inflazionistici.

D'altra parte vorrei assicurare al relatore, il quale ha parlato dell'esigenza sentita comunemente di una sorta di tregua fiscale, che nessuno più del Ministro delle finanze se l'augura. Essa gli consentirebbe di riordinare il sistema, cioè di accingersi a dei compiti molto più importanti e radicali ai fini di un miglioramento dell'apparato tributario in Italia. Credo quindi di essere perfettamente d'accordo. Il problema sta però, ripeto, nel fatto che, una volta operate delle scelte di spesa, occorre ricorrere necessariamente a un provvedimento d'entrata. Quindi i provvedimenti d'entrata tributaria sono le risultanti e non le premesse di altri provvedimenti. Se volete agire, agite sulle cause radicali, non sulle manifestazioni, sul tentativo da parte del medico di utilizzare gli strumenti di terapia che sono necessari.

Mentre invito cortesemente il Senato ad approvare il disegno di legge, non ho nulla in contrario ad accettare l'ordine del giorno a firma dei senatori Salari, Salerni e Schietroma, che è stato presentato nello spirito delle cose che stavo prima dicendo, per il quale il Governo si impegna ad un esame attento e meditato del problema di un riordinamento di tutta quella parte

che riflette l'unificazione della tabella di bollo. Ritengo che il Senato possa avere la certezza che il tema sarà esaminato a fondo e con ogni cura, d'intesa anche con gli altri Ministri interessati, perchè sono vari i problemi che giustamente sono stati affacciati: problemi di riforma dell'istituto del gratuito patrocinio, di semplificazione degli atti amministrativi, problemi di graduazione degli atti riferentisi ai vari gradi di giurisdizione giudiziaria.

Con l'accettazione da parte del Governo di questo ordine del giorno, mi auguro che il Senato, come già la Camera, voglia dare la sua alta approvazione a questo disegno di legge. *(Vivi applausi dal centro).*

P R E S I D E N T E . Comunico che da parte dei senatori Nencioni, Barbaro, Pace, Cremisini, Lessona, Gray e Maggio è stato presentato un ordine del giorno per il non passaggio all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Il Senato,

con riferimento all'onere che promana dal provvedimento in materia di imposta di bollo, specialmente per le controversie giudiziarie di tenue valore,

delibera di non passare all'esame degli articoli ».

P R E S I D E N T E . Quest'ordine del giorno è già stato svolto dal senatore Nencioni nel corso del suo intervento in sede di discussione generale.

Un altro ordine del giorno che propone il non passaggio all'esame degli articoli è stato presentato dai senatori Rendina, Tomassini, Picchiotti, Passoni, Di Prisco, Morvidi, Valenzi e Gigliotti. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Il Senato,

conclusa la discussione generale sul provvedimento in materia di imposta di bollo,

delibera di non passare all'esame degli articoli ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Rendina ha facoltà di illustrare questo ordine del giorno.

R E N D I N A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, con l'ordine del giorno che noi abbiamo presentato chiediamo che il Senato deliberi il non passaggio agli articoli di questo disegno di legge che a ragione è stato severamente criticato per la sua patente ingiustizia e la sua indiscutibile impopolarità.

I motivi di fondo portati ieri a sostegno della tesi che milita contro tale provvedimento da molti oratori, e per noi dal senatore Palermo, non sono stati rimossi, a nostro avviso, dalle argomentazioni addotte dall'onorevole relatore e dall'onorevole Ministro delle finanze. Noi crediamo che di una cosa non possa dubitarsi: della scarsa convinzione che una parte anche notevole della stessa maggioranza ha sulla bontà del provvedimento. Ne è prova il tono appena difensivo usato a più riprese ieri dall'onorevole Ministro nel corso di certe sue interruzioni ai vari oratori, ne è prova l'ordine del giorno a firma Salari, Salerni, Schietroma al quale già ieri sera si richiamava l'onorevole Giraudo in chiusura del dibattito, e che, nel mentre si rivela un comodo e scoperto espediente per dare l'illusione che la norma sarà corretta a chi illusioni non si fa, è la più grave censura a questo disegno di legge per la fonte onde proviene e per il suo contenuto.

Esso infatti impegna il Governo a riparare alla ingiustizia insita nel provvedimento, riconoscendola quindi, ma senza impedire che esso sia oggi paradossalmente convalidato da un voto; presuppone un voto di approvazione a questo disegno di legge e nel contempo impegna il Governo a modificarlo nella sostanza, per gli errori che vi sono contenuti. È un fatto, io credo, senza precedenti che ridicolizza il principio che è proprio del legislatore fare buone leggi.

Noi ci domandiamo perchè, se il provvedimento è cattivo, debba passare. Ieri l'onorevole Ministro si poneva in una comoda quanto assurda posizione che ancora oggi ha mantenuto, quella di non voler recepire

le critiche per il solo fatto che il provvedimento si presenta con un carattere di necessità, o meglio di dipendenza da altro provvedimento di spesa, quasi dimenticando di essere partecipe del Governo cui risale, prima che ad altri, la responsabilità del disegno di legge in discussione.

Si sa che il provvedimento è impopolare, che ha carattere regressivo come l'imposta generale sull'entrata, cioè incide di più su chi ha di meno, che la protesta degli avvocati è solo parte di una protesta ben più grande che viene da tutto il Paese e che non trova indifferenti, come ho dimostrato, neanche certi settori della stessa maggioranza. Essa certamente sa, come noi, che il provvedimento è strettamente fiscale e non congiunturale, come inesattamente è detto nella relazione; che esso va al di là della stessa legge-madre, quella sul conglobamento, ove all'articolo 9 si parla di « ritocchi all'imposta di bollo », mentre con questo disegno di legge il ritocco si fa consistere in un raddoppio del tributo; che il principio della giustizia, come invulnerabile diritto di tutti i cittadini ad invocarla e ad usarla, ne uscirà pericolosamente menomato; che con altri rimedi finanziari, certo meno odiosi e impopolari di questo, si sarebbe potuto provvedere alla copertura di una parte della maggiore spesa collegata al conglobamento. Tuttavia essa non impedisce che il giuoco sia spinto fino in fondo, non già per semplicità e sprovvedutezza, ma per la calcolata scelta di una ben precisa linea di politica economica e finanziaria che, sotto la parvenza della più larga ripartizione dei pesi fiscali, finisce sempre con il colpire i meno abbienti, con pregiudiziale e garantita salvaguardia delle posizioni privilegiate e di ricchezza.

È per questi motivi che noi voteremo a favore dell'ordine del giorno per il non passaggio agli articoli.

B A T T A G L I A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi,

anche noi voteremo a favore dell'ordine del giorno per il non passaggio agli articoli, per le stesse ragioni che ieri sono state denunciate dal collega Salari — parrebbe un paradosso, ma è così! — ed oggi sono state ribadite sia dall'onorevole relatore che dall'onorevole Ministro, il quale ultimo ha posto l'accento sul fatto che noi con tanta passione, con tanto entusiasmo e con tanta perdita di tempo abbiamo affrontato questo problema, le cui modeste dimensioni non avrebbero comportato simile impegno. È infatti proprio per la modestia di quanto lo Stato potrebbe riscuotere attraverso l'aumento della carta bollata nei settori della Giustizia e delle certificazioni che noi diremo « no » all'esame degli articoli di questo disegno di legge. Anzitutto, vorrei domandarmi se si può essere sicuri che nonostante i riflessi psicologici negativi queste norme potranno dare il preventivato aumento di riscossione. Non è forse possibile, onorevole Ministro, che proprio a causa di detti riflessi negativi sull'opinione pubblica, possano derivare minori entrate allo Stato? Se si dovesse diffondere un certo panico, non vi è dubbio che esso porterebbe come conseguenza ad un rallentamento, ad una contrazione degli affari, e quindi ad un minore introito. Senza dire che, in vista della possibile contrazione degli affari, gli avvocati saranno indotti, quando si presenterà qualcuno a chiedere il loro patrocinio, ad aumentare le parcelle per riequilibrare le proprie entrate.

Ecco, quindi, che può accadere che proprio l'obiettivo che si vuole raggiungere attraverso l'aumento della carta bollata non venga raggiunto.

Che dire poi, onorevole Ministro, se si pensa che il più povero cittadino per avere un certificato deve mettersi per lo meno 1000 lire nelle mani? Egli deve fare l'istanza, in carta bollata da 400 lire, deve apprestare un altro foglio bollato da lire 400 per il certificato, deve altresì approntare l'importo di marche varie, le marche contro la tubercolosi, le marche per il festino del paese e forse per la squadra di calcio. Ne viene di conseguenza che le molte lire di cui ho parlato saranno appena sufficienti per un solo certificato.

D'altra parte, dobbiamo sottolineare un altro aspetto. Si è detto che questo provvedimento si inserisce nel complesso della normazione anticongiunturale; da parte sua, onorevole Ministro, si è smentita questa affermazione; oggi invece essa è stata ripresa ancora una volta dall'onorevole relatore, e dobbiamo confessare che, di fronte a tanta ridda di contrasti, cominciamo a non capire più nulla.

Questo — a mio avviso — è un provvedimento di natura squisitamente fiscale, che non si inserisce nel complesso delle norme anticongiunturali, e non si innesta certamente nel problema della congiuntura che continua ad agitare profondamente il nostro Paese.

Ho sentito che ieri un collega si poneva una domanda. È necessario — egli si chiedeva — che lo Stato affondi le mani in questo modo, per reperire 20 miliardi di lire ai fini del conglobamento? Ma è proprio necessario arrivare a queste cose? Perchè tutto questo onorevole Ministro? È perchè avete un bilancio assolutamente anelastico, e non è certamente provvida cosa avere un siffatto bilancio.

Quando io, ragazzo, feci i miei primi passi in economia politica — i cui principi elementari si studiavano in secondo liceo — ricordo di avere imparato da un modesto libriccino molte cose che ancora oggi definisco sagge. Vi imparai che il primo e più valido strumento anticongiunturale è il bilancio dello Stato.

Nonostante ciò il Governo pone in essere bilanci che non possono essere strumentalizzati a fini anticongiunturali, essendo essi assolutamente anelastici. (*Cenni di assenso da parte del Ministro delle finanze*).

Grazie, onorevole Ministro, quando ella mi dice che è vero.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. È quello che abbiamo ereditato!

B A T T A G L I A . Ella non ricorda tutto quanto vi avete aggiunto.

M I L I T E R N I . È strano che questa osservazione parta da voi!

B A T T A G L I A . Ma non può non partire da noi se è vero che siamo gli eredi legittimi dei precetti economici di Luigi Einaudi che fu grande maestro ed eccellente guida, tant'è che l'ex Ministro dell'economia oggi Cancelliere della Germania occidentale, ha sempre affermato che il suo padre spirituale è stato ed è Einaudi. E se questo è vero non mi dica, collega Militerni, quello che in questo momento ella finisce di affermare.

M I L I T E R N I . Ai Governi liberali sono dovuti questi bilanci!

B A T T A G L I A . Mi pare la favola del lupo e dell'agnello. Per carità, onorevoli colleghi, finiamola con le asserite eredità.

Questo è un provvedimento, dicevo, di natura assolutamente e squisitamente fiscale, tramite il quale si finisce con l'affondare le mani nelle tasche dei contribuenti, e dei contribuenti meno abbienti.

La verità è che il vostro bilancio non può essere usato come strumento anticongiunturale: troppe spese vi sono già segnate, spesso inutili, folli e controproducenti ed altre vi apprestate ad aggiungere, e l'impossibilità di sopprimere dette spese porta e porterà come conseguenza che, tutte le volte che avete bisogno di una lira, dovete ricorrere a provvedimenti siffatti. Ecco perchè noi non possiamo essere con voi; ecco perchè voteremo a favore del non passaggio agli articoli del disegno di legge. (*Applausi dal centro-destra*).

G I G L I O T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I G L I O T T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non molto tempo fa il Governo — era allora Presidente l'onorevole Fanfani — ebbe a presentare un disegno di legge dal titolo « Unificazione dei tagli di carta bollata ». Quel disegno di legge fu discusso ed approvato dalla Commissione finanze e tesoro della Camera il 21 settembre 1962 e dalla Com-

missione finanze e tesoro del Senato il 10 ottobre. Con esso, i quattro tagli di carta bollata allora esistenti (da lire 100, da lire 200, da lire 300 e da lire 400) venivano unificati in un unico taglio da lire 200.

Oggi il Governo di centro-sinistra — Presidente del Consiglio l'onorevole Moro e Vice Presidente l'onorevole Nenni — presenta sulla stessa materia un altro disegno di legge avente il titolo « Provvedimenti in materia di imposta di bollo »; un provvedimento cioè avente, nella sostanza oltre che nel titolo, un carattere diverso dal primo. Con quello del 1961, che divenne la legge 18 ottobre 1962, n. 1150, entrata in vigore soltanto il primo marzo 1963, il Governo di allora aveva detto di voler perseguire due finalità: da una parte rendere più facile il sistema amministrativo contabile di fabbricazione e di distribuzione dei valori, unificando i tagli di 100, 200, 300 e 400 lire in un unico taglio di 200 lire; dall'altra, agevolare nell'uso della carta bollata i cittadini, i quali — essendo quattro i tagli — spesso erano incerti su quello da usare nelle pratiche da espletare.

Col provvedimento di oggi, che viene presentato a poco più di un anno e mezzo dall'entrata in vigore del primo, il Governo persegue un unico fine, di carattere strettamente fiscale: e cioè raddoppiare il gettito della carta bollata. Il gettito di oggi è infatti annualmente di circa 21 miliardi e mezzo; col provvedimento in discussione diventerà di circa 43 miliardi.

Già in occasione della discussione della legge 18 ottobre 1962, n. 1150, fu osservato, e giustamente, che il provvedimento di unificazione dei tagli di carta bollata aveva un carattere anche fiscale, in quanto con esso il gettito, che allora era di 19 miliardi e 490 milioni, veniva ad essere aumentato di circa 2 miliardi. E fu osservato, sia nella Commissione finanze e tesoro della Camera sia nella Commissione finanze e tesoro del Senato, e non soltanto dall'opposizione ma anche dalla maggioranza, che l'unificazione « viene effettuata » — così si esprime l'onorevole Bima relatore alla Camera — « aumentando a lire 200 il taglio di lire 100; e si potrebbe quindi dire che attraverso questa unificazio-

ne vengono praticamente ad essere colpiti i contribuenti minori cioè gli atti più diffusi ».

Che dire oggi, quando a poco più di un anno e mezzo da quel provvedimento si propone dal Governo di centro-sinistra, dal Governo di Moro e di Nenni, che la carta bollata da lire 100, aumentata a lire 200 con la legge 18 ottobre 1962, venga portata a lire 400, quadruplicandosi così il prezzo che si era pagato fino al 1° marzo 1963? E che dire, ove si pensi che contemporaneamente a questo nuovo balzello che colpisce il contribuente italiano in modo del tutto indiscriminato, con oltre 21 miliardi di onere tributario che vengono pagati per buona parte, come diceva l'onorevole Bima, dai contribuenti minori, contemporaneamente, dicevo, il Governo di centro-sinistra emana il decreto-legge dell'11 novembre 1964, numero 1121, non ancora convertito in legge, col quale si sopprime l'imposta sugli acquisti delle auto e dei natanti che importava un gettito di circa 59 miliardi l'anno? E si ricorre per di più, al fine di sanare la falla che quella soppressione ha portato nei bilanci dello Stato, alla costituzione di mutui con il « Consorzio di credito per le opere pubbliche », per 51 miliardi e mezzo, onde provvedere alla copertura finanziaria di alcune leggi, che l'avevano nella imposta speciale. Provvedimento, questo di soppressione dell'imposta speciale sulle auto e sui natanti, che viene ad aggiungersi a quelli, tutti del Governo di centro-sinistra, che concernono: le agevolazioni per l'ammodernamento delle imprese; la revisione della tabella dei coefficienti di ammortamento e deperimento; le agevolazioni in favore dell'esportazione, tra cui l'esenzione dall'imposta e dalla tassa di bollo sui documenti di trasporto per taluni atti relativi al commercio internazionale, con 5 miliardi e 250 milioni di minore introito (lo cito specificatamente in quanto con quella legge si sopprime il bollo e con questa lo si aumenta); l'aumento della tassa sui fiammiferi; le agevolazioni per rendere immediati i pagamenti dei ristorni IGE; la fortissima riduzione — una quasi soppressione — della tassa sui fissati di borsa; l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazione sociale

obbligatoria: l'istituzione della cedolare secca; l'aumento del 20 per cento dell'IGE, eccetera. Cosicché il raddoppio del costo della carta bollata si inquadra, assieme a tutti gli altri provvedimenti che ho poco fa elencati, e ad altri che per brevità non ho menzionato, in una politica fiscale regressiva e reazionaria, che favorisce le classi più abbienti e colpisce, con l'aumento indiscriminato delle imposte indirette, le classi più povere della popolazione italiana.

Questa è la principale critica che il Gruppo comunista muove al disegno di legge in questione e che ci induce a dare voto favorevole all'ordine del giorno di non passaggio agli articoli. Critica di fondo che si riallaccia all'articolo 53 della Costituzione, secondo il quale tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche ma in ragione della loro capacità contributiva e secondo il quale il sistema tributario deve essere informato a criteri di progressività. Tutti i Governi che si sono succeduti in Italia dal 1° gennaio 1948, data di entrata in vigore della Costituzione, hanno costantemente violato, chi più chi meno, questo articolo della Costituzione, che ormai è diventato una formula giuridica priva di qualsiasi contenuto pratico.

Ma il Governo di centro-sinistra, il Governo Moro-Nenni, è quello che, più degli altri che lo hanno preceduto, si è posto sotto i piedi il precetto costituzionale prima con la cedolare secca, poi con l'aumento dell'IGE e oggi col raddoppio del prezzo della carta bollata.

A questa critica di fondo si aggiungono altre critiche, che derivano da un esame analitico del provvedimento.

L'imposta di bollo, come è noto, ha per oggetto tutte le carte designate per gli atti civili e commerciali, giudiziali e stragiudiziali e gli scritti, stampe, disegni indicati dalla legge. Gli atti e gli scritti sono soggetti all'imposta o fin dalla loro origine o in caso di uso. In relazione al provvedimento in discussione ci dobbiamo occupare soltanto della prima categoria, cioè degli atti soggetti a bollo dall'origine, che si dividono nelle tre grandi classi: atti civili, atti amministrativi e atti giudiziari.

Gli atti civili e gli atti amministrativi, anteriormente all'entrata in vigore della legge 18 ottobre 1962, per il taglio da lire 100, con 38 milioni di esemplari — è stato anche ricordato ieri dal collega Veronesi — davano allo Stato un gettito di 3 miliardi e 800 milioni annui; per il taglio da lire 200, con 20 milioni di esemplari, davano un gettito di 4 miliardi; per il taglio da lire 300, con 25 milioni di esemplari, davano un gettito di 7 miliardi e 500 milioni; per il taglio da lire 400, con 166 mila esemplari, davano un gettito di 66 milioni e 400 mila lire. Complessivamente 83 milioni e 166 mila esemplari, e 15.366.400.000 lire di gettito.

Per gli atti giudiziari si avevano i seguenti dati. Carta bollata da lire 100: esemplari 4 milioni e 360 mila, gettito 436 milioni; carta bollata da lire 200: esemplari 6 milioni e 500 mila, gettito un miliardo e 300 milioni; carta bollata da lire 300: esemplari 6 milioni e 400 mila, gettito un miliardo e 920 milioni; carta bollata da lire 400: esemplari 361 mila, gettito 144 milioni e 400 mila lire. In totale, per quanto riguarda gli atti giudiziari, esemplari 17 milioni e 621 mila e 3.800.400.000 lire di gettito, cifra che, come poco fa abbiamo sentito dal relatore, dopo l'applicazione della legge del 1962, a decorrere dal 1° marzo 1963, si riduce a 2 miliardi e mezzo di lire annue.

Aggiungendo il casellario giudiziario, con un milione di esemplari e 314 milioni di gettito, e la Cassa depositi e prestiti con 9 milioni e 750 mila lire di gettito, si hanno complessivamente 101 milioni e 787 mila esemplari e 19 miliardi, 490 milioni e 550 mila lire di gettito.

Per quanto riguardava gli atti civili e amministrativi per i quali occorreva il taglio da lire 100 — in genere un foglio per ogni pratica — essendo 38 milioni gli esemplari, ogni giorno i contribuenti minori, che di tale taglio si servivano, adoperavano più di 100 mila fogli. In altre parole, ogni giorno — dico ogni giorno — oltre 100 mila cittadini compravano ed usavano un foglio di carta bollata da lire 100.

Ebbene, col provvedimento di legge in discussione quei 100.000 e più cittadini, i contribuenti minori, come li definiva l'onorevole

Bima — e certamente nel frattempo questo numero sarà ancora aumentato — ogni giorno, nell'acquistare il foglio di carta da bollo che occorre per gli atti più comuni, gli atti che compiono abitualmente i cittadini più poveri, debbono spendere non più 100 lire, come era prima del 1° marzo 1963, non più 200 lire come era dopo tale data, ma 400 lire e cioè complessivamente, per ogni anno, invece dei 3 miliardi e 800 milioni di prima del 1° marzo 1963, invece dei 7 miliardi e 600 milioni che occorrono attualmente, la non lieve somma di 11 miliardi e 400 milioni.

Qual è la parola meno pesante, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, che quei centomila e più cittadini, allorchè ogni giorno dovranno spendere 400 lire, invece delle 100 di prima, rivolgeranno a questo Governo, a questa maggioranza? Non la pronuncio, ma è facile immaginarla!

E, lo dicevo prima, si tratta di una serie di atti, ai quali tutti debbono ricorrere, come appare a chiare note dalla seguente elencazione. Atti civili: atti notarili; testamenti; atti ricevuti dai funzionari amministrativi; repertori dei pubblici ufficiali; atti e contratti privati; scritture private di vendita merci, bestiame e prodotti agrari; contratti per fornitura d'acqua, gas ed energia elettrica; denunce; atti di consenso o di autorizzazione; atti per abbonamenti di dazi o gabelle; atti che emanano da autorità e da pubblici uffici; procure speciali; atti e scritti per l'esazione delle imposte; copie ed estratti; atti originali da presentarsi all'ufficio del registro; disegni e calcoli di ingegneri, periti, liquidatori e ragionieri; accettazione e rinuncia alla eredità; atti di adozione; atti di offerta reale. Atti amministrativi: atti dello Stato civile; atti e registri relativi al servizio ipotecario; espropriazioni per pubblica utilità; deliberazioni originali di Province, Comuni ed enti morali; atti dell'autorità di pubblica sicurezza; istanze, petizioni e ricorsi; diplomi e patenti; certificati e dichiarazioni; attestazioni e permessi; atti di notorietà; pubblicazioni nei giornali destinati alle inserzioni legali.

Non meno grave è la situazione dei cittadini che, per fare valere in giudizio i propri diritti, debbono ricorrere ai giudici. E fra essi non possiamo non ricordare quelli — e

sono una moltitudine di povera gente — che per giudizi di modestissimo valore o per pratiche di varia natura della vita quotidiana, debbono rivolgersi al Pretore. Questi cittadini di colpo vedono aumentare, con il raddoppio del valore della carta bollata, da lire 200 a lire 400, il costo della giustizia.

Non voglio dilungarmi sulle conseguenze che l'aumento della carta bollata porta al corso ed al costo della giustizia — una giustizia che già per una serie di motivi funziona pessimamente — poichè su questo argomento si sono intrattenuti, ed a lungo, già altri oratori e voi tutti, onorevoli colleghi, avete ricevuto gli ordini del giorno che hanno votato i Consigli dell'ordine degli avvocati e dei procuratori di varie città, da Roma a Bari (in questa città gli avvocati e procuratori hanno anche proclamato lo sciopero con astensione dalle udienze).

È stato obiettato che il provvedimento di aumento del costo della carta bollata costituisce, con altri provvedimenti, la copertura del conglobamento del trattamento economico del personale statale, che è all'ordine del giorno odierno. E si è lasciato comprendere che, non approvandosi il provvedimento dell'aumento della carta bollata, cadrebbe quello del conglobamento.

L'obiezione, che sostanzialmente è ricattatoria, non ha fondamento. Anche a voler prescindere dalla evidente sconvenienza, politica e giuridica, e aggiungerei morale, di abbinare un singolo provvedimento tributario ad un provvedimento di spesa, io qui desidero ricordare che le imposte dirette — come fra l'altro appare, anche ai ciechi ed ai sordi, dalla lettura degli elenchi dei contribuenti possessori di redditi superiori ai 5 milioni, soggetti all'imposta di ricchezza mobile ed all'imposta complementare, che l'onorevole Tremelloni ci ha distribuito — non sono pagate soprattutto dai cittadini più abbienti. E basterebbe un semplice confronto, a cura degli uffici di accertamento, tra il reddito consumato (e come ed in quale quantità viene da alcuni consumato, lo vediamo ogni giorno) ed il reddito che viene denunciato come quello percepito, per ottenere un ben diverso gettito dell'imposta di ricchezza mobile e dell'imposta complementare.

Comunque, il Governo, se avesse voluto, come, quando, soppressa l'imposta speciale sugli acquisti delle auto e dei natanti, ha saputo trovare la copertura per quelle leggi già approvate dal Parlamento che con quella imposta erano finanziate — e si tratta, come ho ricordato prima, di ben 51 miliardi e mezzo — avrebbe potuto trovare analoga copertura, ricorrendo eventualmente agli stessi mezzi, per completare i fondi occorrenti per il conglobamento, senza prendere la via facile dell'esoso, antidemocratico ed anticostituzionale aumento della carta bollata. Ed avrebbe potuto trovarla, ricorrendo anche, se del caso, come alcuni colleghi hanno proposto, al riesame ed alla riduzione del lungo elenco — ben 59 categorie — di atti e scritti esenti in modo assoluto dall'imposta di bollo, costituenti la tabella allegato B del decreto presidenziale 25 giugno 1953, n. 492.

Concludendo, dichiaro che il Gruppo comunista voterà a favore dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli. Questo nostro voto significa anche piena ed assoluta disapprovazione della politica fiscale, finanziaria ed economica del Governo Moro-Nenni, nella quale il provvedimento in questione si inquadra, politica che riteniamo regressiva e reazionaria e che, nel mentre danneggia le classi più povere della popolazione italiana, favorisce, ormai sfacciatamente, le classi fortemente abbienti e i monopoli, allontanandosi sempre più dai pur modesti programmi del centro-sinistra balanzosamente annunciati e mai realizzati. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E. Avverto che i senatori Nencioni, Barbaro, Pace ed altri hanno rinunciato alla motivazione del loro ordine del giorno e si sono associati al dispositivo dell'ordine del giorno presentato dai senatori Rendina, Tomassini ed altri.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E. Comunico che i senatori Veronesi, Palumbo, Rotta, D'Andrea, Pinna, Nencioni, Lessona, Ferretti,

Sand, Pace, Maggio, Bonaldi, Barbaro, Nicoletti, Crollanza, Chiariello, Bergamasco, Alcidi Rezza Lea, Bosso, Cremisini, D'Errico, Grassi hanno chiesto che la votazione sull'ordine del giorno di non passaggio agli articoli presentato dai senatori Rendina, Tomassini ed altri sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Adamoli, Agrimi, Aimoni, Ajroldi, Albarello, Alberti, Alcidi Rezza Lea, Angelilli, Angelini Armando, Angelini Cesare, Angriani, Arnaudi, Artom, Asaro, Attaguile, Audisio, Azara,

Baldini, Banfi, Baracco, Barbaro, Baronti, Bartesaghi, Bartolomei, Battaglia, Battista, Bellisario, Bera, Bergamasco, Berlanda, Berlingieri, Bermani, Bernardi, Bernardinetti, Bertoli, Bitori, Bitossi, Bo, Boccassi, Bolettieri, Bonacina, Bonafini, Bosco, Bosso, Braccisi, Brambilla, Bussi,

Cagnasso, Caleffi, Canziani, Caponi, Carboni, Carelli, Caron, Carucci, Cassano, Cassese, Cassini, Celasco, Cerreti, Ceschi, Chabod, Chiariello, Cingolani, Cipolla, Colombi, Compagnoni, Conte, Conti, Coppo, Corbelli, Cornaggia Medici, Cremisini, Crespellani, Criscuoli, Crollanza,

D'Andrea, D'Angelosante, Daré, De Dominicis, De Luca Angelo, De Luca Luca, De Michele, Deriu, D'Errico, De Unterrichter, Di Grazia, Di Paolantonio, Di Prisco, Di Rocco, Donati,

Fabiani, Fabretti, Farneti Ariella, Fenoaltea, Ferrari Francesco, Ferrari Giacomo, Ferretti, Ferroni, Fiore, Florena, Focaccia, Forma, Fortunati, Francavilla,

Gaiani, Garlato, Gatto Eugenio, Gatto Simone, Gava, Genco, Giancane, Gianquinto, Giardina, Gigliotti, Giorgi, Giraudo, Giuntoli

Graziuccia, Gomez D'Ayala, Gramegna, Granata, Granzotto Basso, Grassi, Grava, Guanti, Indelli,

Jervolino, Jodice,

Kuntze,

Lami Starnuti, Lepore, Lessona, Levi, Limoni, Lo Giudice, Lucchi,

Macaggi, Maccarrone, Maggio, Magliano Giuseppe, Maier, Mammucari, Marchisio, Mariotti, Maris, Martinelli, Martinez, Men-caraglia, Merloni, Milillo, Militeri, Minella Molinari Angiola, Monaldi, Moneti, Montagnani Marelli, Morabito, Morandi, Morretti, Morino, Moro, Morvidi,

Nencioni, Nenni Giuliana, Nicoletti, Oliva, Orlandi,

Pace, Pafundi, Palermo, Palumbo, Pasquato, Passoni, Pecoraro, Pelizzo, Pellegri-no, Perna, Perrino, Pesenti, Petrone, Pezzini, Piasenti, Picchiotti, Piccioni, Pignatelli, Pinna, Piovano, Pirastu, Poët, Polano, Preziosi, Pugliese,

Rendina, Restagno, Roasio, Roffi, Romanoli Carettoni Tullia, Romano, Rosati, Rotta, Rovella, Rovere, Rubinacci, Russo,

Salari, Salati, Salerni, Samaritani, Sammek Lodovici, Sand, Santero, Saxl, Scarpino, Schiavetti, Schiavone, Schietroma, Scocimarro, Scotti, Secchia, Secci, Sellitti, Simonucci, Spagnolli, Spasari, Spataro, Spezzano, Spigaroli, Stefanelli, Stirati,

Tedeschi, Terracini, Tessitori, Tiberi, Tolley, Tomassini, Torelli, Tortora, Trabucchi, Traina, Trebbi, Trimarchi, Tupini,

Vacchetta, Valenzi, Valsecchi Athos, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Vergani, Veronesi, Vidali,

Zaccari, Zampieri, Zanardi, Zane, Zenti, e Zonca.

Sono in congedo i senatori:

Angelini Nicola, Bertone, Caroli, Cenini, Cittante, Jannuzzi, Lombardi, Lorenzi, Micara, Molinari, Monni, Montini, Picardi, Roselli, Vallauri, Valmarana.

(Nel corso della votazione, assume la Presidenza il vice presidente Spataro. Riassume poi la Presidenza il vice presidente Zellioli Lanzini).

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno di non passaggio agli articoli presentato dai senatori Rendina, Tomassini ed altri:

| | |
|--------------------------|-----|
| Senatori votanti | 254 |
| Maggioranza | 128 |
| Favorevoli | 120 |
| Contrari | 134 |

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 862.

Comunico che i senatori Salari, Salerni e Schietroma hanno presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Il Senato,

rilevata l'urgenza del provvedimento di cui al disegno di legge n. 862 e l'opportunità della immediata approvazione, osserva tuttavia che la unificazione della tabella del bollo non risponde a criteri di equa proporzione in relazione alla natura, al contenuto, alla rilevanza ed alla destinazione dell'atto,

e impegna il Governo a riordinare quanto prima il tributo in modo che esso risponda a migliori criteri di proporzione ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Salari ha facoltà di illustrare questo ordine del giorno.

S A L A R I . Onorevoli colleghi, le relazioni dell'onorevole Ministro e dell'onore-

vole relatore hanno posto in chiara evidenza come questo disegno di legge non rappresenti quella mostruosità giuridica e fiscale che da alcuni Gruppi si è voluta asserire. È stato dimostrato anzi, con cifre alla mano, che con il presente disegno di legge globalmente considerato l'aumento apportato ai valori bollati non raggiunga ancora i valori che dovrebbe raggiungere se adeguato all'attuale costo della vita. (*Vivi commenti dalla estrema sinistra*).

G I A N Q U I N T O . Aumentateli ancora !

S A L A R I . Il problema è pertanto di diversa natura; è quello che noi, rappresentanti dei partiti della maggioranza governativa, abbiamo cercato di far trasparire con chiarezza dal nostro ordine del giorno. Noi dei partiti della maggioranza governativa, con non minore sensibilità degli altri Gruppi politici, ci siamo resi conto delle conseguenze che indubbiamente gli aumenti possono comportare in alcuni settori della vita sociale della Nazione, nei quali vi è un ricorso necessario all'uso dei valori bollati. Non vi è infatti, chi non veda come esistano delle sperequazioni, quando si consideri che lo stesso foglio bollato serve alla stesura di una sentenza di un giudice conciliatore e di una sentenza della Corte di cassazione o di altro giudice superiore. Non è chi non si renda conto come sorgano delle perplessità quando gli stessi fogli bollati debbono servire per la redazione di atti di protesto e di esecuzione per poche migliaia di lire.

Non si tratta di un problema di ingiustizia assoluta, come si vuole sostenere dagli altri Gruppi politici, ma di un puro problema di equità, di adattamento cioè del valore del foglio bollato ai singoli casi in cui gli interessati debbono servirsene. Ecco la ragione del nostro ordine del giorno.

Noi ci siamo, d'altra parte, resi conto delle superiori esigenze del Governo, che in certi casi, sicuramente non lieti, superano gli interessi della massa dei cittadini e trascendono gli interessi sia pure legittimi di alcune categorie. Per queste ragioni, noi confidiamo che l'Assemblea voglia approvare il nostro ordine del giorno.

Non posso fare a meno, però, di richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sul valore che i gruppi politici proponenti hanno inteso e intendono dare a questo ordine del giorno. Non si creda che sia uno dei tanti ordini del giorno che debba servire a scaricare la coscienza da certi scrupoli e da certe perplessità.

Questo ordine del giorno rappresenta una manifestazione di volontà politica per la cui attuazione ci rimettiamo all'onorevole Ministro delle finanze verso il quale la stima di tutta l'Assemblea non è venuta mai meno. Noi siamo certi che il Ministro, il Governo faranno tutto il possibile, come richiesto nell'ordine del giorno, per dare attuazione alla volontà in esso espressa nel più breve tempo possibile. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo sull'ordine del giorno dei senatori Salari, Salerni e Schietroma.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Senatore Salari, mantiene l'ordine del giorno?

S A L A R I . Chiedo che l'ordine del giorno sia posto ai voti.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Salari, Salerni e Schietroma. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Si dia lettura dell'articolo 1.

G E N C O , *Segretario*:

Art. 1.

La imposta fissa di bollo per gli atti e scritti indicati nella tariffa, parte prima, allegato A, al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, e successive disposizioni, e per i quali è previsto l'im-

piego esclusivo della carta bollata o quello alternativo della carta bollata, delle marche e del bollo a punzone, è stabilita nella misura unica di lire 400 per ogni foglio.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato da parte dei senatori Bergamasco, Grassi e Veronesi un emendamento tendente a sostituire le parole: « lire 400 per ogni foglio » con le altre: « lire 250 per ogni foglio ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

L O G I U D I C E , relatore. La Commissione è contraria e non credo sia il caso di ripetere le ragioni già dette.

T R E M E L L O N I , Ministro delle finanze. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Bergamasco, Grassi e Veronesi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Bergamasco, Grassi e Veronesi hanno presentato, in via subordinata, un emendamento tendente a sostituire le parole: « lire 400 per ogni foglio » con le altre: « lire 300 per ogni foglio ». Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

L O G I U D I C E , relatore. La Commissione è contraria.

T R E M E L L O N I , Ministro delle finanze. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo proposto in via subordinata dai senatori Bergamasco, Grassi e Veronesi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Tomassini, Passoni, Albarello, Gigliotti, Preziosi, Picchiotti, Maris e Rendina hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere all'articolo 1 il seguente

comma: « Per gli atti avanti gli organi giurisdizionali si applica la tariffa contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492 ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

L O G I U D I C E , relatore. La Commissione è contraria.

T R E M E L L O N I , Ministro delle finanze. Il Governo è contrario, e vorrei dire che sarà contrario necessariamente anche agli ulteriori emendamenti, non in relazione al loro oggetto specifico, ma in relazione all'ordine del giorno testè approvato che impegna il Governo a riordinare il tributo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dai senatori Tomassini, Passoni ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Tomassini, Gigliotti, Gramegna, Rendina, Passoni, Albarello, Preziosi, Maris, Morvido e Milillo hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere il seguente comma: « Per gli atti amministrativi rimane ferma la misura di lire 200 per ogni foglio ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su tale emendamento.

L O G I U D I C E , relatore. La Commissione è contraria.

T R E M E L L O N I , Ministro delle finanze. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Tomassini, Passoni ed altri. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 2.

G E N C O , Segretario:

Art. 2.

La carta bollata, esclusa quella per cambiali, nonchè i libri, i registri già bollati in modo straordinario, che, all'attuazione della presente legge, si trovino interamente in bianco o, se adoperati, abbiano fogli in bianco, potranno, entro il 31 dicembre 1965, essere integrati, sino a concorrenza della imposta dovuta nella misura stabilita dal precedente articolo 1, mediante marche da bollo da applicarsi e da annullarsi direttamente dalle parti con la scritturazione od impressione della data.

Analoga integrazione è consentita per i moduli redatti a stampa su carta bollata o bollati in modo straordinario e non ancora utilizzati.

P R E S I D E N T E . L'emendamento dei senatori Sand, Saxl, Di Prisco ed altri, tendente ad aggiungere, in fine, il seguente comma: « La richiesta ed il rilascio del certificato di eredità, l'istanza e i decreti tavolari per la loro intavolazione a' sensi del regio decreto 28 marzo 1929, n. 499, sono esenti da imposta di bollo », è stato ritirato.

Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

I senatori Bergamasco, Grassi e Veronesi hanno proposto un articolo 2-bis. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

Art. 2-bis.

Sono abrogate le esenzioni dall'imposta di bollo in modo assoluto per gli atti compresi nella lettera b) dell'articolo 8 della Tabella allegato B al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, recante norme sull'imposta di bollo.

V E R O N E S I . Signor Presidente, noi ritiriamo questo emendamento in quanto collegato all'ipotesi di accoglimento dei nostri emendamenti all'articolo 1, per fornire una copertura.

P R E S I D E N T E . Si dia allora lettura dell'articolo 3.

G E N C O , Segretario:

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il presente provvedimento, come molti altri, si presta ad alcune considerazioni di ordine generale sugli indirizzi finanziari dell'attuale Governo che, sempre alla ricerca di maggiori mezzi da porre al servizio di una determinata politica, ha ormai impresso al prelievo tributario un ritmo di accrescimento allarmante, anche se disordinato e, a volte, contraddittorio.

Tali considerazioni sono già state svolte anche in questo dibattito, ma devono essere qui ricordate perchè in esse si riconosce la nostra critica di fondo al provvedimento, alla quale devono aggiungersi altre obiezioni di ordine particolare.

Nel momento di rimaneggiare per la seconda volta la tariffa della tassa di bollo, annessa al decreto presidenziale 25 giugno 1953, onde sopperire a serie esigenze finanziarie dello Stato, sembrava a noi inevitabile di dover sacrificare almeno in parte quell'altra esigenza di semplificazione che

aveva trovato accoglimento nella legge 18 ottobre 1962.

Infatti, pur essendo noi, in via di principio, largamente favorevoli a criteri di semplificazione in campo tributario, e pur trovando quindi eccessivi i nove tipi di carta da bollo di un tempo, e forse anche i quattro di un tempo successivo, ritenevamo e riteniamo che l'esistenza di due o più tipi di carta bollata sia un inconveniente minore e quasi trascurabile rispetto ai fenomeni di sperequazione e di ingiustizia ai quali col tipo unico si va incontro. Si pensi all'incidenza dell'aumento in campo giudiziario sul costo dei giudizi pretorili, dei protesti e delle piccole esecuzioni, e, anche più, in campo civile, sul rilascio dei certificati e di altri documenti.

Ne consegue — ed è stato messo in rilievo da vari oratori — un nuovo aggravio proprio per le classi meno abbienti che devono, al pari di ogni altra, ricorrere alla giustizia per far valere o per difendere i propri diritti e che abbisognano dei suddetti atti e certificati per la loro quotidiana vita civile.

Per questo avremmo voluto il ritorno ad una tariffa che lasciasse inalterato il costo di tali documenti e, per quanto concerne gli atti giudiziari, anzichè adottare il sommario e rozzo criterio che ispira il provvedimento, una opportuna differenziazione che avesse riguardo ai gradi del giudizio ed alla natura e al valore delle cause.

Ma poi, in omaggio alla auspicata semplicità, avevamo noi pure orientato i nostri emendamenti nel senso di accettare l'unicità del tipo della carta bollata, contenendo però il prezzo, previsto in lire 400, nella minore somma di lire 250 o, in subordine, di lire 300.

Del pari, per non ridurre il gettito della tassa, avevamo proposto di sopprimere la esenzione di cui all'articolo 8, lettera b) della tariffa. Per lo Stato sarebbe stata una entrata certa, per i contribuenti sarebbe stato un lievissimo aumento degli oneri di un procedimento coattivo a cui solo la loro inadempienza avrebbe dato luogo.

Ma, beninteso, i nostri emendamenti sono stati sbrigativamente respinti, secondo una prassi ormai invalsa, perchè tutti i disegni

di legge governativi, frutto di difficile e delicato equilibrio, devono presumersi capolavori legislativi, perfetti nell'insieme e in ogni loro dettaglio, sicchè spetta al Parlamento di ammirarli e, comunque, di approvarli, e non di avventurarsi a correggerli in alcun particolare; il che precisamente non giova al prestigio del Parlamento stesso.

Quando poi le ragioni contrarie sono troppo gravi ed evidenti, come avviene anche per questo disegno di legge, e non si possono mettere *sic et simpliciter* da parte, allora soccorre un'altra nuova prassi, non meno deprecabile e disdicevole per la dignità del Parlamento: all'atto di votare un provvedimento si danno assicurazioni ufficiali, sottolineate all'occorrenza dall'approvazione di un ordine del giorno, e con esse si auspica la riforma di quello stesso disegno di legge che si sta per approvare, svalutando così fin dall'inizio la legge stessa, chi l'ha concepita e chi l'ha approvata. (*Applausi dal centro-destra*).

Ma il momento di fare una buona legge, onorevoli colleghi, è proprio questo; già oggi, e non domani vi sono tutte le condizioni necessarie.

Se poi non la si vuol fare, come non la si vuol fare, il voto del Gruppo liberale dovrà essere, anche questa volta, contrario. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Nel tempo intercorso tra la discussione di ieri e le conclusioni di questa sera abbiamo dovuto notare alcuni fatti di rilievo. Il primo fatto di rilievo è la reiezione di tutti gli emendamenti che noi abbiamo presentato, emendamenti i quali, peraltro, tendevano, quanto meno, a mitigare l'asprezza del provvedimento.

Con un emendamento noi avevamo chiesto la distinzione tra atti giudiziari e atti amministrativi, perchè gli atti amministrativi, egregi colleghi, sono quelli di largo uso, di uso comune. Lo avevamo chiesto proprio per evitare che, ad esempio, uno studente, che vi venga a chiedere l'iscrizione alla scuola

la, dovesse sobbarcarsi oggi all'onere di acquistare la carta bollata di 400 lire; e lo stesso vale per lo stradino che fa una domanda all'Amministrazione provinciale o al Comune.

Con l'altro emendamento, tendente a stabilire una gradualità, volevamo evitare un gravoso onere, nei giudizi innanzi al giudice conciliatore. Per una causa in un giudizio di conciliazione, la cui competenza è contenuta in limiti minimi di valore, si spenderanno, per ogni foglio di carta bollata, 400 lire, come nel caso di ricorso alla Corte di cassazione.

La graduazione delle spese di bollo nell'ambito dell'attività giudiziaria poteva quanto meno essere fatta!

PIGNATELLI. Lei evidentemente è avvocato d'assise, perchè non sa che in conciliazione c'è l'esenzione dal bollo.

SALARI. Il bollo c'è solo per le sentenze.

TOMASSINI. Già, per le sentenze! E quello non è un bollo come gli altri? E vi pare che una sentenza di conciliazione valga un foglio da 400 lire così come una sentenza della Corte di cassazione o del Consiglio di Stato?

SALARI. Ma questo l'abbiamo posto in evidenza prima noi!

TOMASSINI. Benissimo! Ed è qui la vostra contraddizione. Voi, signori della maggioranza, presentate un ordine del giorno nel quale si impegna il Governo a riordinare quanto prima il tributo in modo che esso risponda a migliori criteri di proporzione.

Voi, dunque, riconoscete che questo provvedimento pecca di non proporzionalità; riconoscete quindi i vizi congeniti del provvedimento medesimo. Eppure lo approvate! Ma è mai possibile e concepibile che voi approviate un provvedimento della cui inopportunità e della cui ingiustizia voi stessi, non dico dubitate, ma siete convinti?

Ed allora, onorevoli colleghi, perchè, come è stato già rilevato, avete respinto gli emendamenti? Non li avete neppure esaminati; nè avete cercato di formare una Commissione per coordinarli e rendere meno aspra e meno iniqua questa legge.

Ma se l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli è stato respinto per sei voti, ciò non sta forse a denotare le molte perplessità che ancora si annidano nella coscienza di taluni di voi? Non sta a denotare la vostra dubbiezza, che del resto è espressa anche nell'ordine del giorno che poco fa ho letto?

Egredi colleghi, noi ribadiamo il nostro voto contrario a questo disegno di legge, perchè non ci possiamo accontentare del voto che è stato espresso dalla maggioranza al Governo, soprattutto perchè sappiamo, fin da questo momento, che è un voto puramente platonico. Il Governo non riordinerà nulla, nè porterà proporzione a ciò che è sproporzionato, data l'ostinazione e la fretta — la fretta, badate! — con la quale questo provvedimento è stato discusso e avviato in porto; per altre leggi, invece, si è diluita nel tempo la discussione, per altre leggi non si è mai sentita tanta urgenza! Pensate al disegno di legge contro la mafia; portato in discussione la settimana scorsa, dopo essere stato iscritto all'ordine del giorno, e con carattere di urgenza, nel lontano mese di giugno, la sua discussione non è ancora terminata. Per il provvedimento in esame invece si va di corsa, si scivola, si ha fretta anche quando si riconosce che non è nè giusto nè proporzionato.

Non posso non confermare, perciò, a nome del mio Gruppo, il voto contrario, senza potermi associare all'auspicio e all'augurio che il Governo voglia rivedere la materia. Domani, a Roma, gli Ordini degli avvocati si riuniranno in Assemblea nazionale, e forse verrà proclamato uno sciopero di protesta contro questo disegno di legge. (*Proteste dal centro*). È strano che gli avvocati siano tutti unanimi nelle loro assemblee, che tutti riconoscano non giusto il provvedimento; poi, quelli che fanno parte di questa Assemblea, in questa sede esprimono voto contrario alle deliberazioni prese in sede di Or-

dine. Non abbiamo voluto tener conto del punto di vista dell'Ordine degli avvocati, categoria particolarmente sensibile ai problemi della giustizia, di cui vivono il travaglio quotidiano, nelle Preture, nei Tribunali, nelle Assise. In quest'Aula non si è sentita l'esigenza di ascoltare quanto gli avvocati hanno fatto presente, non si è tenuto neppure presente l'ordine del giorno del senatore Papalia, Presidente dell'Ordine degli avvocati di Bari, e il telegramma inviato da lui al senatore Picchiotti, col quale chiedeva di non varare questo disegno di legge. Tutto questo, dico, non è stato ascoltato da voi, che avete in mente l'idea fissa del provvedimento di natura fiscale, gelido, freddo, di fronte ad ogni palpito di umanità e di sensibilità.

Colleghi, insisto nel voto contrario, mio personale e del mio Gruppo, a voce alta esprimendo la contrarietà a questo ingiusto ed iniquo provvedimento di legge. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pugliese. Ne ha facoltà.

PUGLIESE. Il Gruppo della Democrazia cristiana, a nome del quale mi onoro di parlare, esprime senza perplessità e con serenità il suo voto favorevole al disegno di legge in discussione per i seguenti motivi.

Primo: il disegno di legge in esame fa parte di una serie di provvedimenti di natura finanziaria, volti al risanamento graduale del bilancio, alla determinazione di un'inversione della congiuntura economica sfavorevole, inversione della quale si notano i primi sensibili sintomi, e all'accoglimento di legittime istanze e rivendicazioni, non ultima e non trascurabile quella relativa al congelamento delle retribuzioni degli statali.

Secondo: l'opportunità, anzi la necessità di un riordinamento tempestivo del tributo, sì da renderlo meglio rispondente a criteri di proporzionalità, viene contemporaneamente affermata dal Senato con l'ordine del giorno Salari, Salerni e Schietroma, che non « invita », ma « impegna » il Governo a porre allo studio con la massima sollecitudine

la materia e a predisporre adeguato provvedimento legislativo. (*Interruzione del senatore Gianquinto*). E con ciò non si intende affatto svalutare il disegno di legge che stiamo approvando e di cui sottolineiamo l'urgenza.

Terzo: la reale incidenza del tributo, la reale portata di esso sono state ben illustrate dal relatore, che ha chiaramente determinato i limiti del problema, che, nella discussione, erano stati esageratamente dilatati; il costo dei servizi, e il costo delle tasse ad essi inerenti sono stati oggetto di chiara disamina da parte del Ministro delle finanze con termini quantitativi che difficilmente sono smentibili.

Quarto: le esigenze di una giustizia meno onerosa e meno lenta non sono soltanto sentite dalle opposizioni ma anche dal nostro Gruppo che, in ogni momento nel passato, ha dimostrato di non disattenderle; ma vi sono dei momenti nella vita degli uomini, come nella vita dei partiti o dei Gruppi parlamentari che ne sono il riflesso costituzionale più diretto, in cui bisogna pure assumersi spiacevoli responsabilità ed è quando esigenze anche legittime, settoriali, devono cedere il passo di fronte a bisogni e ad esigenze di carattere generale. Giacchè è assai facile farsi portavoce di istanze e di richieste, anche se pienamente giustificate, senza assumersi poi la responsabilità di appoggiare i provvedimenti fiscali o di riduzione di altre spese che inevitabilmente conseguono.

Quinto: le istanze presentate dalla categoria forense, per la quale abbiamo avuto ed abbiamo il massimo rispetto, soprattutto per l'opera che con nobiltà svolge diuturnamente di collaborazione insostituibile con l'amministrazione della giustizia, non sono state con preconcetto respinte nè saranno disattese, come ho detto in principio, ma saranno oggetto di attento esame per un ulteriore provvedimento che sarà studiato e predisposto con l'attenzione che merita.

Per queste ragioni, il Gruppo della Democrazia cristiana, con serenità di giudizio, esprime il suo voto favorevole al disegno di legge in esame. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno

di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione del disegno di legge: « Determinazione dell'aliquota dell'imposta unica sull'energia elettrica prodotta, dovuta dall'Ente nazionale per l'energia elettrica successivamente al 31 dicembre 1964 e modalità per la ripartizione della imposta tra gli Enti interessati » (866) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Determinazione dell'aliquota dell'imposta unica sull'energia elettrica prodotta, dovuta dall'Ente nazionale per l'energia elettrica successivamente al 31 dicembre 1964 e modalità per la ripartizione della imposta tra gli Enti interessati », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Chabod. Ne ha facoltà.

CHABOD. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, due anni or sono ho votato, con tanti altri, a favore della legge istitutiva dell'Enel ravvisandone tra l'altro anche la convenienza tecnica, la possibilità di quei vantaggi tecnici ed economici che sono egregiamente illustrati nella prima relazione del Consiglio di amministrazione dell'Enel, per l'anno 1963. Relazione che ci è stata distribuita nella scorsa primavera ed in cui leggo, alle pagine 66 e 67: « L'unificazione dell'industria elettrica in Italia, che solo nell'anno in corso comincia ad avere effettiva attuazione, consentirà all'Ente alcuni importanti benefici dei quali si vuole fare qui rapido cenno. In primo luogo le decisioni circa i nuovi investimenti potranno d'ora innanzi fondarsi su scelte che permetteranno di realizzare economie su scala notevolmente superiore a quelle consentite ai più ristretti gruppi privati che in passato agivano su aree regionali.

Ciò comporterà che l'ubicazione delle nuove centrali da costruire potrà beneficiare di

una più vasta area territoriale e consentire l'installazione di impianti di maggior potenza ». Questo il primo beneficio. Il secondo è quello della « maggiore importanza che assumono, poi, la ricerca scientifica e tecnologica, la sperimentazione ed il processo di ammodernamento in una impresa di grandi dimensioni. Potendo destinare maggiori fondi alla ricerca da cui il progresso tecnico dipende, non v'è dubbio che, rispetto al passato, la gestione unitaria porterà, a parità di capitali impiegati, dei vantaggi che si rifletteranno in un aumento della produzione e quindi, in definitiva, in una diminuzione del finanziamento necessario e degli oneri relativi ». Il terzo ed ultimo beneficio elencato consiste nella « amministrazione accentrata di servizi comuni, la quale comporta la eliminazione di doppioni, e pertanto un minore impiego di personale direttivo ed esecutivo impegnato a svolgere identiche funzioni. Siffatta semplificazione potrà essere favorita anche dall'impiego più intenso degli impianti meccanografici per la fatturazione della energia distribuita e per altri adempimenti contabili e amministrativi. Sotto questo aspetto, le economie già realizzate dalle imprese trasferite potranno essere notevolmente accresciute, sia mediante una più uniforme distribuzione del lavoro presso gli impianti già esistenti (con maggiore rendimento degli impianti stessi e del personale che vi è addetto), sia economizzando sui nuovi impianti da costruire in relazione allo sviluppo delle vendite ».

Quando lessi queste parole me ne compiacqui e mi dissi: « Avevo proprio ragione a votare a favore, ecco i benefici ed i vantaggi che intravedevo ». Senonchè nella scorsa estate io dovetti cambiare casa, in una cittadina nella quale vi erano prima ben due imprese elettriche, una vecchia Cooperativa luce e gas e la SIP. Anche la Cooperativa è stata assorbita, per quanto riguarda la parte luce: non ne discuterò il modo, non è questa la sede. Fiero del mio voto di allora, e memore della surrichiamata relazione, io pensai che ormai le cose fossero più semplici, che non dovesse più sussistere il dubbio se andare alla Cooperativa o alla SIP: dovevo certo andare all'ufficio dell'Enel. Mi

presentai dunque all'ufficio dell'Enel e dissi che dovevo cambiare casa. L'impiegata mi chiese se si trattava di una casa nuova e, avendogli io detto di quale casa si trattava, capì subito che la casa era quella fabbricata dall'impresario tale, e mi disse che dovevo rivolgermi allo stesso impresario. Pertanto avvertii l'impresario: senonchè un mese dopo ero ancora senza luce. Allora ritelefonai all'impresario: « Ma lei cosa ha fatto? ». Mi rispose: « Io ho fatto quanto di mia competenza, ma adesso lei deve fare la domanda in proprio ».

Ritornai dunque all'Enel e mi rivolsi alla stessa impiegata alla quale avevo detto che dovevo cambiar casa.

ALBARELLO. Non l'ha fatta in carta bollata da lire 400 la domanda?! (*ilarità*).

CHABOD. Non sono un antesignano, non potevo supporre l'ultimo aumento. Comunque non avevo ancora fatto la domanda formale, stavo trattando verbalmente.

Riferii dunque all'impiegata quanto mi aveva detto l'impresario, ed essa mi disse: guardi che la casa dell'impresario tale non è di nostra competenza; si trova in una zona che prima era prevalentemente servita dalla Cooperativa, quindi lei deve recarsi nell'ufficio corrispondente a quello della Cooperativa. Mi sono allora trasferito nell'ufficio indicati ed ho così avuto la soddisfazione di constatare che anche ora gli uffici sono sempre due: sia sull'uno che sull'altro c'è però scritto « Enel », mentre prima su uno c'era scritto « SIP » e sull'altro « Cooperativa ». Debbo aggiungere, onorevole Ministro, che sono migliorati come attrezzatura, sono più moderni e civettuoli, serviti dal medesimo personale che però ha assunto il tono più sostenuto derivante dalla scienza e coscienza della propria inamovibilità.

Dopo questo esperimento, ho incominciato a nutrire qualche dubbio sulla indiscutibilità di quelle righe e mi sono detto: « Se provassi a leggere anche la pagina 68, dopo la pagina 67? ». Ho letto così la pagina 68, cioè la pagina conclusiva, dalla quale risulta che « Il Consiglio non si nasconde che a fronte di tali benefici si deve, tuttavia, pre-

vedere anche qualche aumento di oneri. Uno è stato, per esempio, quello relativo all'unificazione delle paghe e degli stipendi su scala nazionale. Si trattava, d'altra parte, di una istanza al cui accoglimento un ente pubblico a carattere nazionale non poteva sottrarsi. A voler prescindere dalla nota vischiosità nell'impiego della mano d'opera, per cui, anche quando i processi di lavoro si automatizzano, non riesce facile la riduzione del numero dei lavoratori occupati, fenomeno che si riscontra del resto anche nelle imprese private, non vi è dubbio che l'ente pubblico è soggetto per sua natura a più forti pressioni estranee agli interessi aziendali. Sotto questo aspetto il Consiglio non può che confidare nella sua fermezza e nel suo senso di responsabilità ».

Ora, pur confidando in tale fermezza e senso di responsabilità, quando sento dire che si sono verificati questi maggiori oneri e che altri se ne verificheranno, incomincio a preoccuparmi. Ente pubblico a carattere nazionale: esattissimo, la legge istitutiva parla di « Ente nazionale con personalità giuridica di diritto pubblico ». Io, che sono sprovvisto in materia finanziaria e non ricordo neanche i corsi di economia politica testè menzionati dal collega Battaglia, prospetto innanzi tutto una mia preoccupazione agli esperti. Qui c'è un ente pubblico che, ai sensi del comma secondo dell'articolo 1 della legge che stiamo per approvare, dovrà pagare la ricchezza mobile e tutte le altre imposte che gravano sulle società private. Come avverrà questa tassazione? In sostanza, avremo un ente pubblico che dovrà versare i suoi tributi ad un altro ente pubblico, all'ente pubblico per eccellenza che è lo Stato.

Ho però altre perplessità che toccano anche un profano quale io sono. La prima grande perplessità, diciamo così generica, è quella che mi deriva dall'affermazione delle più forti pressioni, dei maggiori costi e dell'aumento degli oneri, perchè l'ente è pubblico. Se così fosse, non dovremmo nazionalizzare più neanche uno spillo!

Ma non mi soffermo su questo punto e vengo alla ragione vera del mio intervento, anche se poi qualcuno dirà che io mi preoc-

cupo soltanto del mio « particolare »: la perplessità specifica che mi deriva dal secondo comma dell'articolo 1, secondo il quale dal 1966 non ci sarà più l'imposta unica, ma l'Enel pagherà la ricchezza mobile, la imposta sulle società e tutti gli altri connessi tributi.

A questo punto mi domando: con quei concetti che ho sentito enunciare, con quelle previsioni di maggiori spese, gli enti territoriali che ai sensi dell'articolo 3 debbono beneficiare della compartecipazione all'attuale imposta unica, che cosa avranno?

Vi saranno degli apprezzabili redditi dell'Enel soggetti a tassazione, o non avremo invece un bilancio con pochissimi, miserrimi utili?

Se non vi saranno utili, che cosa tasserà il signor procuratore delle imposte, che cosa avranno gli enti locali e territoriali, le Regioni, le Provincie, i Comuni?

Questa è una prima domanda che pongo. Mi si potrà rispondere che non si può prevedere esattamente l'avvenire: ma qualcosa si può pur prevedere. Ed allora io pongo questa seconda domanda: avete pensato all'ipotesi in cui non vi siano utili e non vi sia così la possibilità di tassare?

Se non vi sarà un reddito tassabile dell'Enel, quale sarà la sorte finanziaria di quegli enti territoriali di cui l'articolo 3 dice che hanno diritto ad una quota determinata dal Ministero delle finanze?

La legge istitutiva si era preoccupata di questi enti territoriali e all'articolo 8 aveva usato, al secondo comma, una espressione che era piaciuta molto (almeno a me, che ho degli interessi territoriali che non mi vergogno di difendere): quella cioè di « garantire alle Regioni, alle Provincie, ai Comuni ed alle Camere di commercio entrate non inferiori a quelle accertate nello stesso periodo e maggiorate del 10 per cento ».

L'articolo 8 diceva questo: si istituirà una imposta unica tale da « garantire » gli enti territoriali, che nulla perderanno. Ed allora io domando: e adesso dove sono queste garanzie? L'articolo 1, comma secondo, non ne parla affatto; e l'articolo 1 comma secondo, a sommosso avviso di chi vi parla, abroga tacitamente l'articolo 8 della legge istitutiva perchè regola interamente la stes-

sa materia senza richiamare quelle garanzie, ma richiamando solo quell'ultimo comma che diceva che a partire dal 1965 « la determinazione dell'aliquota sarà fatta con legge ordinaria ».

Ora, se con legge ordinaria noi diciamo *sic et simpliciter* che l'imposta unica prevista dall'articolo 8 è soppressa, abbiamo soppresso tutto l'articolo 8, operandone l'abrogazione implicita anche senza l'articolo di stile: « sono abrogate tutte le disposizioni incompatibili », perchè l'abrogazione implicita trova il suo fondamento nei principi generali, nelle preleggi.

A mio avviso — vorrei sbagliarmi, ma non credo — vi è abrogazione implicita perchè la materia è regolata interamente in questo nuovo e diverso modo: a partire dal 1966 l'Enel pagherà l'imposta di ricchezza mobile e tutte le altre imposte connesse così come le pagano tutte le imprese private, senza quelle tali garanzie di cui parlava l'articolo 8 della legge istitutiva.

Pertanto, concludendo, la prima domanda è questa: vi saranno dei redditi tassabili? Seconda domanda: se non vi saranno, come verranno sorretti gli enti territoriali, Regioni, Provincie e Comuni? Infine, terza domanda: è vero o no che le garanzie dell'articolo 8 della legge istitutiva sono scomparse in quanto l'articolo 1, comma secondo, della legge in esame abroga implicitamente quell'articolo?

Queste sono le domande, chiare e precise, che io pongo: non desidero di meglio che essere rassicurato, ma chiedo in ogni caso delle risposte altrettanto chiare e precise.

Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pirastu. Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi sembra che si debba innanzitutto sottolineare il fatto che ci troviamo dinanzi ad un testo legislativo profondamente diverso da quello presentato dal Governo. Infatti, il disegno di legge governativo, approvato anche dalla Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati, è stato poi, nel corso della di-

scussione in Assemblea presso l'altro ramo del Parlamento, profondamente, direi radicalmente, modificato. Per quanto, in effetti, si può dire che stiamo esaminando un altro disegno di legge.

Il disegno di legge presentato dal Governo si proponeva di definire il trattamento tributario dell'Enel in relazione alle norme contenuto nell'articolo 8 della legge istitutiva dell'ente, norme che stabiliscono che l'Enel non è soggetto all'imposta di ricchezza mobile, all'ICAP e all'imposta sulle società, e che, in sostituzione di dette imposizioni tributarie, l'ente è soggetto ad una imposta unica sulla energia elettrica prodotta. Detta imposta doveva essere determinata, per il periodo fino al dicembre 1964, da un decreto presidenziale, il quale infatti venne emanato il 17 settembre di quest'anno, e per il periodo successivo doveva essere fissata con legge ordinaria.

Mentre il testo presentato dal Governo voleva determinare l'aliquota della imposta unica, la Camera, modificando profondamente le proposte governative, ha stabilito che l'imposta unica è limitata al 1965, e, a decorrere dal 1° gennaio 1966, l'Enel viene posto nella stessa situazione tributaria dei vecchi gruppi elettrici privati, sopprimendo in sostanza — e in questo il senatore Chabod mi sembra che abbia ragione — l'articolo 8 della legge istitutiva dell'Enel.

Può anche suscitare qualche perplessità il fatto che un provvedimento che si proponeva esplicitamente di dare attuazione ad una precedente norma legislativa finisce con il sopprimere questa norma, sia pure con decorrenza dal 1° gennaio 1966. Ma questa osservazione può avere soltanto un valore formale perchè il Parlamento ha piena libertà di legiferare, e nel caso specifico sembra a me che la Camera dei deputati abbia fatto bene a sopprimere l'articolo 8 della legge istitutiva dell'Enel, articolo che segnava una evidente sperequazione ai danni dell'Enel e che contrastava a tutti i principi generali che devono essere alla base di una equa imposizione fiscale.

Sulla base di quale parametro avrebbe dovuto essere determinata l'aliquota dell'imposta unica sull'energia prodotta?

L'articolo 8 si limitava a indicare un parametro, valevole per il periodo sino al dicembre 1964. Per gli anni successivi le norme contenute nell'articolo 8 non indicavano alcun parametro, nè fissavano alcun criterio.

Come ha agito il Governo? Nel decreto presidenziale del 17 settembre 1964 la determinazione dell'aliquota viene fissata sulla base della redditività media di ogni chilowattora prodotto nel 1961.

Si sono fatti i calcoli su un gruppo di aziende che riguardano il 90 per cento della produzione trasferita all'Enel e si è calcolata una produttività media di lire 3,1 per chilowattora d'energia elettrica prodotta nel 1961. Su questa base è stato calcolato un prelievo fiscale di lire 1,33, arrotondato a lire 1,30 per ciascun chilowattora d'energia elettrica prodotta.

Vi sarebbero da fare molte osservazioni e rilievi su questi calcoli.

A me sembra che il Governo, per esempio, non abbia rispettato lo spirito del terzo comma dell'articolo 8 della legge istitutiva dell'Enel, che afferma che nel determinare la aliquota il Governo si atterrà al criterio di assicurare entrate fiscali globali non superiori a quelle accertate nell'esercizio 1959-60 per le imposte pagate dai gruppi elettrici privati sui redditi di ricchezza mobile, sull'ICAP, sull'imposta sulle società.

Quindi l'articolo lasciava libero il Governo di determinare entrate fiscali inferiori.

Noi non possiamo dimenticare che l'Enel è stato costituito per assolvere a determinati compiti di carattere pubblico, che non avevano i gruppi elettrici privati, e che è stato, soprattutto, sottoposto ad oneri finanziari eccessivi, riferentisi agli indennizzi.

Ma anche se i criteri e i parametri seguiti nel determinare l'aliquota sino al dicembre 1964 fossero accettabili — cosa che non è rispondente allo spirito e alla lettera della legge — non si può assolutamente capire come i detti parametri possano valere per gli anni successivi al 1965.

Invece, nella sua proposta originaria, il Governo fissava la stessa aliquota calcolata fino al 1964 per gli anni a venire, per un periodo di tempo indeterminato.

Io chiedo all'onorevole Ministro come è possibile stabilire l'ammontare di una imposta riferendosi soltanto al parametro dell'energia prodotta; come è possibile determinare una aliquota costante, valida per un periodo di tempo indeterminato, basandosi sul grado di redditività media dell'energia prodotta, che non è un dato statico, ma è un dato variabile.

Quindi, a questo proposito concordo con le giuste osservazioni fatte dal relatore, collega De Luca. Non è chi non veda come non tutta l'energia prodotta giunga all'utenza, nè si può stabilire a priori se la quota di utenza rappresenta sempre una percentuale fissa dell'energia prodotta. Anche la redditività, sia pure entro certi limiti, è variabile, e dipende da tanti elementi; dipende, e soprattutto dipenderà per il futuro, dalla quota che l'energia nucleare rappresenterà nella produzione globale.

Quindi, la determinazione di una aliquota costante per un lungo periodo di tempo non trova alcuna giustificazione e avrebbe potuto creare condizioni nelle quali si sarebbero resi inevitabili aumenti nel prezzo dell'energia elettrica erogata.

Nè l'articolo 8 può trovare, a mio parere, una giustificazione per il fatto che esso prevede che una quota dell'imposta unica sia erogata alle Regioni, ai Comuni e alle Province.

A questo proposito non ci convincono gli argomenti dei colleghi liberali, esposti appunto in Commissione, e neppure certe osservazioni, certi rilievi del senatore Chabod, che vorrebbe stabilire un trattamento tributario ingiusto ai danni dell'Enel, prendendo a pretesto le perdite che subirebbero gli enti locali. Nessuno più di noi è consapevole della drammatica situazione finanziaria nella quale si trovano i Comuni, le Province, le Regioni; nessuno più di noi si batte perchè agli enti locali vengano concessi i mezzi finanziari necessari per lo svolgimento dei loro importanti compiti. Ma non mi sembra che si possa addossare all'Enel l'onere di risanare la situazione finanziaria degli enti locali nè che si possa giustificare con questo argomento un'evidente sperequazione fiscale ai danni dell'ente elettrico nazionale.

Il disegno di legge, per il periodo limitato al 1965, garantisce la quota spettante ai Comuni, secondo l'articolo 8, e per il periodo successivo, a decorrere dal 1° gennaio 1966, l'Enel viene posto nella stessa situazione tributaria nella quale si trovavano i gruppi elettrici privati. Naturalmente, il disegno di legge che discutiamo non innova in alcun modo per quanto si riferisce agli altri obblighi che l'Enel ha nei confronti dei Comuni, soprattutto, per esempio, per i bacini imbriferi; e siamo sicuri che, se le norme vigenti a questo proposito dovessero essere modificate, il Parlamento esaminerebbe con attenzione il problema, e certamente risarcirebbe i Comuni dei danni che dovrebbero subire per un eventuale minor gettito fiscale.

Ma, per limitarci all'oggetto che discutiamo, non si capisce per quali motivi i liberali — che oggi vorrebbero respingere la legge con il pretesto del danno subito dai Comuni — non si rendono conto che, in sostanza, dal 1966 si ripristina, nei confronti dell'Enel, il trattamento tributario a cui erano sottoposti i gruppi elettrici privati.

BOSSO. È una constatazione, senatore Pirastu. Quelle aziende private avevano, secondo voi, utili formidabili; oggi sarebbero ridotte a non aver più utili, e i Comuni non avranno più niente. Noi condanniamo tutto il sistema, dall'origine.

PIRASTU. Questa constatazione dovrebbe portare, secondo l'onorevole collega liberale, ad imporre all'Enel un trattamento tributario sperequato nei confronti delle aziende private.

BOSSO. Non diciamo affatto una cosa del genere.

PIRASTU. Lo dite quando sostenete che l'aliquota dell'1,30 non doveva valere soltanto fino al 1964, ma avrebbe dovuto...

BOSSO. Noi condanniamo tutto il sistema, dall'origine.

PIRASTU. Va bene, ma qui stiamo parlando non del sistema, bensì di un determinato provvedimento che ha un determinato carattere. Anche l'oratore che mi ha preceduto ha parlato di cose che possono essere giuste: esse tuttavia esulano dall'oggetto, che è chiaro e ben delimitato.

B O S S O . Una volta che si è votato contro il sistema, si deve votare contro tutti i corollari.

PIRASTU. Ma voi chiedete nei confronti dell'Enel un trattamento fiscale più pesante di quello usato nei confronti dei gruppi elettrici privati. Questa legge ripristina, con decorrenza dal 1966, per l'Enel il trattamento che avevano i gruppi elettrici privati e la vostra argomentazione si può spiegare soltanto con una pregiudiziale opposizione nei confronti dell'Enel. Per altro verso, non ha alcuna giustificazione.

B O S S O . Ma non è vero che noi chiediamo un trattamento peggiore per l'Enel!

PIRASTU. Il discorso dovrebbe cadere ora sul Governo che, presentando la sua proposta di legge, ancora una volta ha qualificato la sua politica. Il Governo di centro-sinistra, col testo legislativo che ha proposto, non solo ha dimostrato di non voler far niente per favorire lo sviluppo e il potenziamento dell'Enel, ma anche di tendere ad ostacolare l'attività dell'ente elettrico mortificando le sue possibilità di sviluppo. Non possiamo dimenticare, d'altronde (e i colleghi liberali, se volessero fare un esame obiettivo, dovrebbero ricordarlo), che sono stati imposti all'Enel oneri finanziari insostenibili.

Quando oggi si parla della situazione dell'Enel, si dimentica di rilevare quali oneri finanziari sono stati posti a carico dell'Enel. La maggioranza, pur costretta ad accettare la nazionalizzazione, ha cercato di rendere in tutti i modi difficile e provvisoria la vita e l'attività dell'ente elettrico. Qui non voglio ripetere le osservazioni, i rilievi che, a

questo proposito, sono stati ampiamente portati dal nostro Gruppo, nel corso del dibattito sulla nazionalizzazione delle aziende elettriche private. Basti dire che l'Enel, oltre che ai nuovi impianti, deve provvedere al pagamento degli indennizzi in un periodo di tempo relativamente breve. Rispetto a quanto fu praticato a suo tempo in Francia e in Gran Bretagna, si è imposto un periodo di ammortamento più breve, limitato a dieci anni, periodo che sarebbe insopportabile per qualsiasi azienda privata e per qualsiasi ente pubblico. Nel 1965 il fabbisogno finanziario per la gestione straordinaria connesso agli obblighi di rimborso alle società elettriche si aggirerà sui 260 miliardi. E una situazione analoga si presenterà negli anni successivi. Si noti inoltre che, a causa della congiuntura, l'ente non è stato finora in grado di emettere prestiti obbligazionari da offrire in pubblica sottoscrizione. In sostanza si sono imposti all'ente elettrico oneri che non potevano essere sopportati ed in più gli era stato assegnato un trattamento tributario diverso e più pesante di quello riservato ai gruppi elettrici privati, quasi che si fosse voluto creare un organismo non vitale.

B O S S O . Visto ciò, hanno aumentato subito del 30 per cento le retribuzioni. Talmente si trovavano in difficoltà!

PIRASTU. Onorevole Bosso, lei forse vuole accennare all'aumento del trattamento retributivo nei confronti degli operai. Bene, lei ha le sue concezioni, i suoi punti di vista, su questo problema; noi ne abbiamo altri e non riteniamo certamente che gli operai debbano essere trattati in modo non giusto.

B O S S O . Neppure noi, ma quella non era una giustificazione.

PIRASTU. E pensiamo che un ente nazionale non può trattare gli operai con criteri non equi e vessatori. Comunque, ripeto, questo esula in un certo senso dal disegno di legge che noi discutiamo. Ciò che lei, onorevole Bosso, non potrà mai riusci-

re a dimostrare è che all'Enel dovesse essere fatto un trattamento tributario sperequato nei confronti di quello esistente per i gruppi privati.

Il Governo di centro-sinistra, con la sua proposta di legge, invece di modificare l'articolo 8 tendeva a darne un'interpretazione contraria allo spirito della legge e stabiliva in modo definitivo un'evidente sperequazione ai danni dell'ente elettrico.

La Camera, modificando profondamente il testo governativo, ha accolto i punti di vista sostenuti sempre dal nostro Gruppo parlamentare ripristinando la situazione esistente prima della nazionalizzazione e ponendo l'Enel nella stessa posizione fiscale dei vecchi gruppi elettrici privati. D'altronde mi sembra anche che si tratti di un criterio che risponda ai principi generali di equità fiscale, perchè le imposizioni fiscali devono essere commisurate al reddito effettivamente prodotto, nè è possibile un'imposizione fiscale che non sia riferita al reddito che è stato accertato.

L'atteggiamento dei liberali trova, quindi, una sua giustificazione soltanto se riferito alla loro violenta e pregiudiziale opposizione all'Enel, alla loro volontà di provocare il fallimento, anche se questo dovesse costare molto a tutta la collettività nazionale. Anche questo disegno di legge di carattere fiscale, di importanza abbastanza limitata, serve ai liberali per risolvere i soliti problemi, come quello delle piccole imprese sulle quali si versano calde lacrime, e per ripetere le solite recriminazioni, le solite critiche sugli sperperi, sulla scarsa produttività aziendale, sugli eccessivi aumenti salariali concessi alla mano d'opera. In effetti si vogliono creare difficoltà all'Enel e si vogliono varare leggi rivolte a svuotare l'Enel di qualsiasi contenuto. Anche dinanzi al Senato c'è un disegno di legge che prevede che le piccole aziende siano indennizzate invece che in dieci anni in sei mesi e che siano date in gestione ai proprietari. In questo modo si vuole reintrodurre l'interesse privato e si vuole svuotare l'Enel di qualsiasi contenuto. L'Enel è stato istituito non per lasciare le cose come sono ma per potenziare e modernizzare la produzione e la distribuzione del-

l'energia elettrica, per dare una direzione unitaria alla politica energetica ispirata a criteri di carattere pubblico. Si vorrebbero addossare all'Enel nuovi oneri che non potrebbe sopportare e che lo porterebbero verso il fallimento. Ma tutto questo, ripeto, riguarda un discorso più generale. Senza dubbio i problemi che si aprono sulla politica energetica nazionale sono molteplici e complessi ed assumono grande importanza soprattutto in questa fase della nostra vita economica; e noi auspichiamo, onorevole Ministro, che tra breve anche il Senato sia chiamato ad una discussione generale su questi problemi che si riferiscono alla politica energetica nazionale.

Oggi dobbiamo però limitarci all'esame di questo disegno di legge che presenta, ripeto, caratteri abbastanza limitati. Alle osservazioni fatte desidero aggiungerne un'altra, che è insieme anche una richiesta di chiarimento al Governo. Vorrei infatti che il Governo chiarisse un punto importante: l'aliquota di lire 1,30 per il 1965 si deve riferire soltanto ai chilowattora prodotti destinati a terzi o a tutta indistintamente la produzione? Io ritengo che dovrebbe riferirsi soltanto ai chilowattora di energia elettrica prodotti destinati ai terzi; in caso contrario la aliquota disposta non sarebbe equa e non potrebbe non suscitare notevoli perplessità. Attendo su questo punto il chiarimento dell'onorevole Ministro.

In conclusione, per i motivi esposti il nostro Gruppo, che si è sempre battuto per una politica rivolta a sostenere e a potenziare l'Enel e a farne uno strumento essenziale di una programmazione democratica, anche se ritiene insufficiente e limitato il provvedimento in discussione, voterà a favore di questo disegno di legge così come risulta dal testo profondamente modificato dalla Camera dei deputati. (*Applausi dalla estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola al senatore Bosso.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

**Per l'iscrizione all'ordine del giorno
del disegno di legge n. 389**

P A L E R M O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A L E R M O . Onorevole Presidente, fin dal 6 febbraio 1964 il senatore Valenzi ed io abbiamo presentato un disegno di legge per la protezione delle ville vesuviane (389). Tale disegno di legge in data 14 febbraio 1964 venne assegnato alla Commissione permanente della pubblica istruzione.

Fino a questo momento non risulta che la Commissione in parola abbia preso in esame il disegno di legge. Pertanto, a norma dell'articolo 32 del Regolamento, chiedo che il disegno di legge venga portato in Aula.

Faccio presente che le ville vesuviane, che rappresentano un tesoro artistico, sono in uno stato deplorabile di abbandono per cui occorrono urgenti provvedimenti per la loro conservazione.

P R E S I D E N T E . Secondo la prassi, sarà sentita la Presidenza della Commissione interessata.

P A L E R M O . Sta bene.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e di grazia e giustizia, per sapere se corrisponde al vero che presso il compartimento di Milano delle Ferrovie dello Stato è in corso la raccolta dei nominativi dei dipendenti che hanno partecipato all'ultima agitazione sindacale, allo scopo di farne trasmissione alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano;

e, in caso positivo, per sapere chi abbia dato tale disposizione e per conoscere, in

proposito, l'avviso dei Ministri interrogati (582).

TERRACINI, MARIS, MONTAGNANI MARRELLI, BRAMBILLA, SCOTTI

Al Ministro della difesa, per sapere, in relazione alla visita in Italia del Ministro della difesa della Repubblica federale tedesca, Von Hassel, se questi, dopo aver deposto corone ai cimiteri germanici di Pomezia e di Montecassino, abbia anche posto qualche corona alle Fosse Ardeatine, rendendo omaggio anche alla memoria di quei Martiri trucidati dai nazisti germanici il 20 marzo 1944 (583).

POLANO, ALBARELLO, MILILLO, PALERMO, MARIS, SECCHIA, ROASIO

Al Ministro della difesa, per sapere se, in occasione della visita in Italia del Ministro della difesa della Repubblica Federale tedesca, Von Hassel, abbia fatto presente a quest'ultimo:

1) l'indignazione del popolo italiano per la presenza del tenente generale Heinz Trettner al Comando Supremo della Bundeswehr, essendo noto agli italiani non solo il ruolo di questo militare nazista nella distruzione di Guernica (Spagna 1936), di Rotterdam (nel 1939) e di Firenze (1944) ma anche nelle atrocità commesse dalla 4ª Divisione paracadutisti, di cui egli era comandante, allorchè questa divisione, ritirata dal fronte dopo le barbare ed inutili distruzioni compiute a Firenze, veniva destinata alle operazioni contro le forze della Resistenza in Toscana ed in Emilia, operazioni condotte con estrema ferocia col trucidare migliaia di partigiani e di inermi cittadini accusati di favoreggiamento con i partigiani italiani in lotta per la liberazione della Patria dalla occupazione nazista, per cui Hitler conferiva a Trettner la « Croce di Ferro con Fronde di Quercia » e nell'aprile del 1944 lo promuoveva tenente-generale come premio per i crimini commessi in Italia;

2) l'opportunità di eliminare la cosiddetta base di « sperimentazioni missilistiche » concessa dal Governo italiano alla Bundeswehr in Sardegna, e di ritirare dal-

l'Italia i militari tedesco-occidentali, essendo la grande maggioranza dei sardi contraria alle basi militari straniere nel suo territorio, e più ancora a basi impiegate dal risorto e sempre minaccioso militarismo tedesco per addestrare le sue forze armate a nuove avventure e aggressioni, a scopi di rivincita e di riconquista delle frontiere del Reich nazista, e di territori, ivi compreso l'Alto Adige (584).

POLANO, ALBARELLO, PALFRMO,
ROASIO, SECCHIA, MILILLO,
MARIS

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del turismo e dello spettacolo, sull'attuale stato di diversi rifugi alpini, la cui funzione è neutralizzata dalla mancanza di collegamenti telefonici resi indispensabili dal ripetersi di incidenti, anche mortali, che richiedono pronta opera di soccorso.

Specialmente si richiama l'attenzione sul collegamento telefonico del rifugio Auronzo-Misurina, che, per la sua dislocazione, è il centro del movimento dei rocciatori delle meravigliose Tre Cime di Lavaredo, reso sempre più intenso e che costituisce un grande ed attraente richiamo turistico.

È una esigenza, quella che si espone, la quale è indispensabile sotto i molti riflessi intuitivi, che interessano, oltre l'opera del Ministro delle poste e telecomunicazioni, anche quella del Turismo nell'interesse dello sviluppo economico del Paese (2466).

GRANZOTTO BASSO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intenda adottare al fine di alleviare la situazione di grave disagio in cui si sono venuti a trovare gli insegnanti tecnico-pratici non abilitati, in seguito all'istituzione della nuova scuola media statale.

Infatti, a causa delle riduzioni nei programmi ed orari di insegnamento della nuova scuola media statale una gran parte di ta-

li docenti, dopo avere insegnato per diversi anni con grande impegno ed ottimi risultati, si trova ora impossibilitata a continuare a prestare la propria opera nella Scuola con conseguenze non lievi sia di carattere morale che materiale (2467).

ROVERE, TRIMARCHI, VERONESI,
ARTOM

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 3 dicembre 1964**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 3 dicembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Determinazione dell'aliquota dell'imposta unica sull'energia elettrica prodotta, dovuta dall'Ente nazionale per l'energia elettrica successivamente al 31 dicembre 1964 e modalità per la ripartizione della imposta tra gli Enti interessati (866) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Delega al Governo per il congelamento del trattamento economico del personale statale in attività di servizio ed in quiescenza e norme per l'integrazione della 13ª mensilità per gli anni 1964 e 1965 (861) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1964, n. 1014, per l'attuazione del regime dei prelievi nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso (838).

3. Proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, numero 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (843-Urgenza).

215ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 DICEMBRE 1964

4. Norme per la disciplina della costruzione e l'esercizio di linee elettriche aeree esterne (796) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata (135-*Urgenza*).

2. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione

e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (*ore 20,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari